

131.

SEDUTA DI VENERDÌ 6 MAGGIO 1977

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE BUCALOSSÌ

INDICE

	PAG.		PAG.
Disegno di legge (<i>Proposta di assegnazione a Commissione in sede legislativa</i>)	7337	Interrogazioni (<i>Svolgimento</i>):	
Proposte di legge:		PRESIDENTE	7322
(<i>Annunzio</i>)	7313	ABIS, <i>Sottosegretario di Stato per il tesoro</i>	7323, 7324
(<i>Proposte di trasferimento dalla sede referente alla sede legislativa</i>)	7337	AMARANTE	7328
Interrogazioni (<i>Annunzio</i>)	7337	BIANCO	7324
Interpellanza e interrogazioni sulla situazione degli stabilimenti industriali di Ottana in Sardegna (<i>Svolgimento</i>):		BONINO EMMA	7335, 7336
PRESIDENTE	7313	CAROLI, <i>Sottosegretario di Stato per la difesa</i>	7333, 7334, 7336
MACCIOTTA	7320	COSTAMAGNA	7332
MOLÈ	7319	LONGO PIETRO	7330
PAZZAGLIA	7315, 7319	MILANI ELISEO	7333
SCOTTI, <i>Sottosegretario di Stato per il bilancio e la programmazione economica</i>	7316	PADULA, <i>Sottosegretario di Stato per i lavori pubblici</i>	7326, 7331
TOCCO	7321	PRETI	7324
		Sul processo verbale:	
		PRESIDENTE	7313
		PANNELLA	7313
		Ordine del giorno della prossima seduta	7337

PAGINA BIANCA

La seduta comincia alle 9.

STELLA, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta del 3 maggio 1977.

Sul processo verbale.

PANNELLA. Chiedo di parlare sul processo verbale.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PANNELLA. Vorrei sapere, signor Presidente, se nella lettera del ministro Cossiga in data 2 maggio 1977, di cui ella ha dato lettura alla Camera nella seduta del 3 maggio, è detto che sarebbero stati avvisati « dei gruppi » oppure « i gruppi ». Chiedo scusa, ma non ho afferrato bene.

PRESIDENTE. Nella lettera è detto che il Governo aveva deciso di ritardare le sue preannunciate comunicazioni ai deputati in materia di ordine pubblico, intendendo dare preventiva notizia ai gruppi parlamentari delle misure da esso definite, al fine di verificare le possibilità di convergenza.

PANNELLA. Desidero solo far rilevare che, come al solito, il ministro Cossiga ha mentito al Parlamento, come ha l'abitudine di fare, e desidero segnalare a lei, signor Presidente, che è stato il destinatario di quella comunicazione, in quanto rivolta alla Presidenza della Camera, che non tutti i gruppi sono stati ascoltati, ma soltanto alcuni. Sicché questa comunicazione del ministro dell'interno si è risolta in una operazione fraudolenta nei confronti di alcuni gruppi.

PRESIDENTE. Se non vi sono altre osservazioni, il processo verbale si intende approvato.

(È approvato).

**Annunzio
di proposte di legge.**

PRESIDENTE. Sono state presentate alla Presidenza le seguenti proposte di legge dai deputati:

QUATTRONE ed altri: « Norme per l'iscrizione degli studenti della libera università di Reggio Calabria presso la facoltà di agraria, informatica, economia e tecnica aziendale statali o riconosciute dallo Stato » (1427);

QUATTRONE ed altri: « Assunzione straordinaria di impiegati con varie qualifiche nelle ricevitorie del lotto » (1428);

TRIVA ed altri: « Nuovo ordinamento del teatro di prosa » (1429).

Saranno stampate e distribuite.

Svolgimento di una interpellanza e di interrogazioni sulla situazione degli stabilimenti industriali di Ottana in Sardegna.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento della seguente interpellanza:

Pazzaglia, Romualdi, Servello e Santagati, ai ministri dell'industria, commercio e artigianato e delle partecipazioni statali ed al ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno e nelle zone depresse del centro-nord, « per conoscere se non ritengano anzitutto che l'attuale crisi di Ottana abbia rilievo nazionale, per cui deve essere risolta a tale livello, nonché per conoscere in quale modo i ministri intendano intervenire o siano intervenuti. Gli interpellanti evidenziano anzitutto che è singolare il fatto che la Montedison, mentre reclama dalla regione sarda e dallo Stato il pagamento di nuovi e vecchi contributi per gli investimenti in Ottana, decida di abbandonare l'industria perché non produttiva ma, nel contempo, pretenda, ot-

tenendo l'approvazione dello Stato, l'autorizzazione a creare ad Acerra uno stabilimento petrolchimico uguale a quello di Ottana. Ciò dimostra, proprio per l'esistenza di una crisi di mercato nel settore delle fibre artificiali, che gli investimenti industriali nelle isole e nel Mezzogiorno rappresentano, anche per le aziende a partecipazione statale, una speculazione avente il solo scopo di vendere impianti acquisendo contributi. Gli interpellanti evidenziano l'esistenza di gravi errori nella scelta della petrolchimica quale settore trainante della economia sarda e in particolare di quella delle zone interne e chiedono di conoscere se il Governo non ritenga che la necessaria difesa di Ottana debba essere attuata riconducendo le attività di quella zona industriale (con un preciso e chiaro programma nuovo rispetto a tutti i programmi relativi alle zone interne della Sardegna) alla redditività ed alla produttività. Gli interpellanti chiedono infine di conoscere se il Governo intenda, ed in quale modo, collaborare con la regione autonoma della Sardegna per la realizzazione degli obiettivi fissati nella risoluzione recentemente approvata all'unanimità dalla commissione industria del consiglio regionale della Sardegna » (2-00147);

nonché delle seguenti interrogazioni:

Alinovi, Pani, Macciotta, Cardia, Berlinguer Giovanni, Cocco Maria e Mannuzzu, al ministro del bilancio e della programmazione economica, al ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno e nelle zone depresse del centro-nord e al ministro delle partecipazioni statali, « per sapere — premesso che negli stabilimenti Chimica del Tirso e Fibra del Tirso situati ad Ottana nella Sardegna centrale è da tempo in atto una grave crisi determinata dallo scontro tra i due soci a parità (ANIC e Montefibre) e dalla dichiarata volontà di uno di essi (Montefibre) di non tener fede agli impegni e dell'altro (ANIC) di non assumere la responsabilità della gestione; premesso ancora che nello stesso polo di Ottana è in corso di costruzione, ad opera del gruppo SIR, un nuovo stabilimento operante nel medesimo settore delle fibre e largamente finanziato con fondi pubblici —: 1) se rispondano a verità le notizie riportate dalla stampa circa il disimpegno della Montefibre ed in caso affermativo se ritengano opportuno impartire istruzioni agli azionisti pubblici presenti nel sindacato di

maggioranza Montedison perché sia modificata questa decisione; 2) quali iniziative essi intendano assumere per consentire che gli interventi realizzati con finanziamenti pubblici nel polo di Ottana ed operanti nel medesimo settore produttivo siano tesi alla più razionale ed economica utilizzazione delle infrastrutture e dei servizi generali ed anche ad apportare un coordinamento che esalti la produttività di tutte le risorse senza sprechi e duplicazioni; 3) quali garanzie essi ritengano indispensabile fornire nell'immediato perché nelle more della discussione sulle prospettive di sviluppo degli investimenti nella zona di Ottana, Chimica del Tirso e Fibra del Tirso siano messe nella condizione di continuare la loro attività assicurando comunque il rifornimento delle materie prime in modo tale che non ne venga pregiudizio per l'occupazione di oltre 2.700 lavoratori ed al fine di evitare prevedibili e drammatiche conseguenze per la Sardegna ed in particolare per una zona dell'isola gravemente segnata, anche nel recente passato, dall'emigrazione e da forti tensioni sociali » (3-00855);

Molè, al Presidente del Consiglio dei ministri, « per conoscere gli intendimenti del Governo in ordine alla situazione determinatasi nel polo di sviluppo di Ottana (Nuoro), che si è ulteriormente aggravata con il paventato arresto della produzione, creando così un clima di incertezza sia sulle prospettive economiche sia sulla occupazione dei lavoratori, oltre che per i danni obiettivi derivanti dal fermo degli impianti. Tale situazione, per altro ben nota al Governo anche per le ripetute segnalazioni dei parlamentari sardi, postula da parte del Presidente del Consiglio una efficace opera di coordinamento tra i ministri del bilancio, dell'industria, delle partecipazioni statali e per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno, in modo che venga favorito e, se necessario, imposto un accordo tra la azienda a partecipazione statale (ANIC) e la Montedison. Comunque, venga assicurata la continuità della produzione e allontanato lo spettro della disoccupazione per i lavoratori interessati, in un periodo così delicato ed in una zona profondamente colpita dal fenomeno della emigrazione » (3-00993);

Tocco, ai ministri dell'industria, commercio e artigianato, del bilancio e programmazione economica e delle partecipazioni statali, « per sapere se sia nota loro

la grave situazione da qualche mese determinatasi ad Ottana (Nuoro) negli stabilimenti della Chimica e Fibra del Tirso dove parrebbe messa in dubbio la stessa sopravvivenza della fabbrica. Da parte della direzione aziendale si affermerebbe che il mancato completamento degli impianti e lo eccessivo costo dei servizi avrebbe portato l'azienda ad una insostenibile passività. Per sapere se, a fronte della grave perturbazione sociale, esistente nella zona per la minacciata chiusura dello stabilimento, non ritengano i ministri interessati di dover tempestivamente intervenire per restituire le cose alla normalità » (3-00998).

Lo svolgimento di questa interpellanza e di queste interrogazioni, che concernono lo stesso argomento, avverrà congiuntamente.

L'onorevole Pazzaglia ha facoltà di svolgere la sua interpellanza.

PAZZAGLIA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole sottosegretario, attraverso l'interpellanza che oggi è all'esame della Camera abbiamo voluto prospettare al Governo alcuni aspetti del problema di Ottana. Il primo aspetto concerne la valutazione della convenienza economica della iniziativa al momento nel quale essa sorse. Il secondo aspetto è rappresentato dalla considerazione degli interessi economici e sociali che chiedono il mantenimento della attività intrapresa. Il terzo aspetto tiene conto dell'atteggiamento dei vari protagonisti della vicenda, cioè delle imprese, della regione sarda, del Governo, dei lavoratori. Il quarto aspetto è forse quello che maggiormente deve essere sottolineato, ed è relativo alle soluzioni da ricercare e agli impegni che al Governo si chiedono per il mantenimento dell'attività lavorativa ad Ottana.

La crisi di Ottana è esplosa in seguito al proposito della Montedison di abbandonare le società Chimica e Fibra del Tirso e di sospendere la fornitura di materie prime. Il comportamento della Montedison, che ha dato luogo alle iniziative parlamentari sulle quali si discute oggi, è da collegare con le grandi lotte in atto tra i complessi petrolchimici - o colossi petrolchimici, così si potrebbe meglio definirli - italiani, SIR, Montedison, ENI, volte a strappare allo Stato e alle regioni i maggiori contributi e quindi il maggiore potere economico possibile.

Si creano gli impianti con i denari pubblici, e poi, con il ricatto della disoccupa-

zione e dello smantellamento, si pretendono nuove elargizioni per la gestione degli impianti stessi. La crisi di Ottana, anche per questo aspetto e non solo perché l'interessata è la Montedison, assume un rilievo nazionale. Tale crisi, in questa sede, nel quadro di una corretta programmazione nazionale, deve essere risolta. A mio avviso, spetta invece alla regione intervenire con una decisa azione per impedire alla Montedison di abbandonare Ottana e per disporre l'acquisizione degli impianti inattivi, bloccando i crediti e provvedendo in ordine alla gestione.

Come ho affermato testualmente nella mia interpellanza, è veramente singolare il fatto che la Montedison, mentre reclama dalla regione sarda e dallo Stato il pagamento di nuovi e vecchi contributi per gli investimenti in Ottana, decida di abbandonare l'industria perché non più produttiva. Nel contempo la stessa Montedison pretende, ottenendo l'approvazione dei vari dicasteri competenti dello Stato, l'autorizzazione per creare ad Acerra uno stabilimento petrolchimico uguale a quello realizzato ad Ottana e che sta per smantellare. Proprio per l'esistenza di una crisi di mercato nel settore delle fibre tessili artificiali, ciò dimostra che gli investimenti industriali nelle isole e nel Mezzogiorno rappresentano, anche per le aziende nelle quali esiste un conferimento da parte delle partecipazioni statali (non dimentichiamo che le società Chimica e Fibra del Tirso appartengono per il 50 per cento alla Montedison e per l'altro 50 per cento all'ANIC), una speculazione avente il solo scopo di vendere impianti per acquisire contributi regionali o statali.

Fatte queste premesse, è necessario tener presente che l'insediamento industriale nella Sardegna centrale, cioè ad Ottana, è stata ed è un fatto sociale prima che economico. Si tratta di un tentativo per staccare l'intera provincia di Nuoro da una economia arretrata, essenzialmente agro-pastorale, per permetterle un balzo in avanti in termini di occupazione, di progresso civile, di serenità e di benessere per le popolazioni.

I lavoratori di Ottana hanno diritto a conservare il loro posto di lavoro tanto duramente conquistato e debbono ottenere dal Governo nazionale, nonché dalla giunta regionale, precise garanzie di sicurezza e tranquillità nel lavoro. Non si può consentire, anzi si deve impedire che il timore della disoccupazione venga usato dalle imprese

quale strumento di ricatto e di manovra con la copertura di ben individuate forze politiche.

Una terza considerazione riguarda il fatto che la scelta della petrolchimica come settore trainante della economia industriale sarda, in particolare per le zone interne, costituì un gravissimo errore compiuto per leggerezza o per colpevole negligenza dai partiti del centro-sinistra, con decisioni a livello sia nazionale sia regionale e con la copertura del partito comunista. In quel caso si trattò di errori, leggerezze e connivenze per l'altissimo costo degli impianti, in rapporto ai costi del lavoro ottenuti, per il prezzo pagato in termini di inquinamento, di distruzione del territorio, di danneggiamento dell'ambiente, per le difficoltà, fin da allora riconosciute o riconoscibili, a rendere produttivo l'investimento petrolchimico, sia perché la materia prima è tutta importata sia per la concorrenza dei paesi produttori di petrolio.

Ben altre avrebbero dovuto essere le scelte, che per la Sardegna centrale si dovevano porre in atto. Ottana esiste e deve essere difesa; deve essere ricondotta con un preciso e chiaro programma alla redditività e alla produttività. È impensabile continuare con gli attuali ritmi di passivo di gestione: si parla di 130 miliardi dall'entrata in esercizio e di 60 miliardi soltanto nel 1976 !

Da ciò deriva la necessità di un riesame dei programmi relativi alle zone interne, non per porre termine al processo di industrializzazione, ma per attuare una industrializzazione produttiva, che, strettamente collegata alle risorse della Sardegna, diventi mezzo di propulsione e di spinta verso un ulteriore sviluppo. Ciò significa, a mio avviso, che Stato e regione devono intervenire nell'interesse generale, ma non, come da qualche parte si chiede, per far partire da Ottana un'azione privilegiata o in favore della Montedison, in danno di altre iniziative industriali o di altri gruppi economici, che per altro non potrebbero mai accettare una posizione di subordinazione economica alla Montedison.

Il nostro gruppo, anzi il nostro partito (perché si tratta di una attività svolta in parte nella regione e in parte a livello nazionale), ha sostenuto la lotta di difesa dei posti di lavoro, innanzitutto contribuendo ad elaborare il documento approvato poi all'unanimità dalla commissione industria del consiglio regionale; e sollecitando un

immediato intervento del consiglio regionale per ottenere notizie sull'azione della giunta e per sottolineare la vitale importanza del problema. Noi proponiamo che, di fronte al persistente rifiuto della Montedison di proseguire nel compito assunto, di fronte alla possibilità che venga attuata la minaccia di chiudere gli stabilimenti, la regione e lo Stato (e per esso il Governo) blocchino ogni eventuale credito alle società, congelino le passività per l'esposizione creditizia e assumano, attraverso enti, società e agenzie, la gestione amministrativa dell'intero insediamento, affidando agli stessi lavoratori la gestione tecnica degli impianti e predisponendo gli opportuni strumenti affinché gli impianti stessi passino in proprietà ai lavoratori, senza indennizzo per le società inadempienti.

Vorrei ricordare che nel documento sul quale richiamo l'attenzione del Governo nella mia interpellanza (cioè la risoluzione approvata all'unanimità dalla commissione industria del consiglio regionale) si parla dell'esigenza di chiedere, da parte del Governo alla Montedison, il rispetto degli impegni relativi ad Ottana e si sottolinea la necessità di verificare i programmi dell'ANIC-Montedison e della SIR, al fine di un loro coordinamento.

Tale coordinamento è indispensabile e sollecito il Governo ad intervenire per mantenere gli impegni surricordati, senza condizioni che pongano altre industrie in posizioni di vassallaggio rispetto alla Montedison. Se non si arriverà a queste soluzioni che io brevemente mi sono permesso di illustrare, credo che la sorte di Ottana e dell'industria nella Sardegna centrale sarà gravemente compromessa. Mi auguro che dalla risposta del Governo possa nascere la certezza, o quanto meno, la speranza che la sorte di Ottana non sia segnata, così come vuole la Montedison attraverso le proprie decisioni, ma possa essere invece salvata attraverso il rilancio dell'attività industriale verso iniziative produttive e capaci di garantire l'occupazione ai lavoratori della zona.

PRESIDENTE. L'onorevole sottosegretario di Stato per il bilancio e la programmazione economica ha facoltà di rispondere all'interpellanza testé svolta e alle interrogazioni di cui è stata data lettura.

SCOTTI, *Sottosegretario di Stato per il bilancio e la programmazione economica.*

Le previsioni di crescita dei consumi di fibre sintetiche, che avevano condotto ai programmi di investimento formulati fin dal 1973 in tutto il mondo, sono state successivamente rivedute verso il basso in seguito alla recessione del 1974-1975, alle previsioni di minore crescita del reddito anche negli anni successivi, ad un marcato riflusso dei consumi verso le fibre naturali.

Pertanto, a partire dal 1975, si assiste ad una inversione di tendenza nella utilizzazione della capacità produttiva, per cui i risultati di bilancio di tutte le grandi società del settore si presentano mediamente, per quanto riguarda la produzione di fibre, in perdita. I programmi di investimento delle maggiori imprese mondiali sono stati, quindi, ridimensionati.

In questo contesto di accadimenti che caratterizzano la anomala situazione del mercato mondiale del settore, vanno inquadrati i gravi problemi emersi nella produzione delle fibre nel nostro paese.

Gran parte degli impianti realizzati nel Mezzogiorno negli anni più recenti, e quindi anche quelli di Ottana, sono stati autorizzati dal CIPE intorno agli anni '70 e comunque in epoca nella quale tutte le prospezioni su scala internazionale presagivano ampie possibilità di sviluppo nel settore.

Ci si trova, quindi, in una situazione molto delicata, che da un lato presenta l'esigenza, per ragioni occupazionali e finanziarie, di non bloccare l'attività degli impianti programmati e già realizzati, e, dall'altro, però, di porre ordine in generale nel settore, al fine di evitare situazioni di eccessive sovrapproduzioni e di tensioni concorrenziali, certamente non consentite dalla situazione di mercato almeno fino all'inizio degli anni '80.

In questo senso il Governo ha già intrapreso una iniziativa programmatica di settore, con la partecipazione del ministro del bilancio, dell'industria e delle partecipazioni statali nel Mezzogiorno, sollecitando, nell'immediato, un efficace autocordinamento degli stessi produttori, che valga ad individuare prospettive di intese di mercato che si colleghino, tra l'altro, ad una valida soluzione del generale problema connesso alla situazione economica e finanziaria della Montedison.

Pertanto, questa è la prospettiva in cui va inquadrato il problema della presenza e della incidenza quantitativa sul mercato

delle fibre, anche per quanto concerne l'impianto della SIR, a cui fa riferimento l'onorevole Pazzaglia.

Diversa è certamente la situazione per quanto concerne lo stabilimento Montefibre di Acerra, trattandosi di un impianto già completo che sostituisce quello obsoleto di Casoria.

In questo contesto si può pertanto affermare che gli impianti di Ottana non rappresentano certamente un « ramo secco », sia tenuto conto della loro validità sotto il profilo tecnologico, sia considerando i livelli di produzione per addetto e che, quindi, vanno posti in condizione di proseguire l'attività.

E per queste considerazioni, oltre che per i gravi problemi occupazionali e le tensioni sociali che si manifestano nell'area di Ottana, che il Governo è intervenuto per impedire che fosse bloccata la produzione il giorno 26 aprile scorso.

Gli antefatti relativi al problema possono essere così riassunti: l'industrializzazione della Sardegna centrale è stata una scelta assunta dal Governo in una visione di sviluppo, equilibrato dell'isola, per risolvere anche problemi sociali particolarmente acuti. Nell'ambito degli interventi per la attuazione del piano di rinascita della Sardegna, con decreto del ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno in data 9 aprile 1969, è stata riconosciuta la zona di Ottana come zona di interesse industriale. Con delibera del CIPE dell'11 aprile 1969, sono stati disposti particolari benefici ed agevolazioni per gli insediamenti industriali nella zona in esame, riservati alle iniziative presentate entro un anno e realizzate entro tre anni.

Ciò ha consentito, tra l'altro, la realizzazione della iniziativa promossa dall'ENI-ANIC per la costruzione ad Ottana di un impianto per la produzione di fibre sintetiche. Dopo una breve fase di programmazione e di progettazione, le linee di intervento si sono precisate, prima con il parere di conformità del CIPE del dicembre 1969 intestato all'ANIC e subito dopo con il parere di conformità del CIPE del luglio 1970. Secondo tali provvedimenti, alla realizzazione delle iniziative produttive avrebbero dovuto partecipare singolarmente o congiuntamente, tramite società costituite *ad hoc*, i maggiori gruppi italiani operanti nel settore chimico e delle fibre sintetiche: ANIC, Montedison e SNIA. Successivamen-

te, nel corso del 1971, il programma degli interventi nel settore chimico e delle fibre sintetiche si è definito e si è provveduto ad una struttura societaria articolata su due società, la Chimica del Tirso e la Fibra del Tirso, cui hanno partecipato l'ANIC e il gruppo Montedison con quote inizialmente del 51 per cento e del 49 per cento rispettivamente e poi, su richiesta Montedison, del 50 e 50 per cento.

La struttura produttiva è stata suddivisa in tre aree per la produzione di acido terftalico (80.000 tonnellate), fibre acriliche (60.000 tonnellate) e di poliesteri (50.000 tonnellate), e di due aree per i servizi (centrale termoelettrica e parco serbatoi). L'impianto ha comportato l'investimento complessivo di 250 miliardi oltre le infrastrutture esterne. Lo stabilimento è entrato in produzione nel secondo semestre 1974, con un numero di occupati che si aggira ora sulle 2.700 unità. Nel corso di questo primo avvio degli impianti, le perdite denunciate ammontano a 50 miliardi circa e sono attribuibili in parte a cause di carattere generale e cioè — come ho già fatto presente — alla crisi del settore delle fibre sintetiche in Italia e in Europa e in parte, specialmente per Ottana, ad una sottoutilizzazione e al mancato completamento degli impianti produttivi (e quindi ad una sottoutilizzazione dei servizi e delle infrastrutture iniziali).

Nell'autunno dello scorso anno si è manifestata la volontà del socio Montefibre di disimpegnarsi dalla iniziativa congiunta di Ottana, volontà che si è espressa nel lacunoso approvvigionamento di materie prime e nella interruzione degli apporti di denaro fresco necessario per le spese correnti. Si è così determinata per le società del Tirso una sempre maggiore difficoltà ad ottenere dai terzi i prodotti e i servizi necessari per garantire il normale esercizio. È intervenuta alla fine la comunicazione formale da parte della Montefibre di non prestare i servizi di approvvigionamento di sua competenza.

Di fronte a questa situazione, l'intervento del Governo — ed in particolare del ministro dell'industria, commercio ed artigianato — è riuscito in un primo momento ad evitare la fermata degli impianti con una fornitura da parte della Montedison di 10 mila tonnellate di olio combustibile e di una quota parziale di materie prime. Si è evitata così la paralisi degli impianti, permettendo la prosecuzione dell'attività fino

agli inizi del mese di aprile. All'esaurirsi di tali scorte l'ANIC, nell'impossibilità di proseguire l'attività, ha informato la pubblica autorità che, qualora non fossero intervenuti fatti nuovi, dal giorno 26 aprile avrebbe iniziato a fermare gli impianti per mancanza di materia prima. Il Governo è allora intervenuto, invitando le due società a continuare la produzione e a mantenere inalterati gli impegni e la situazione, in riferimento alla soluzione di carattere generale. Per consentire tale prosecuzione, il Governo ha sollecitato l'erogazione dei contributi ancora dovuti dalla Cassa per il mezzogiorno e dalla regione per far fronte alla situazione di illiquidità. Infatti, le due iniziative della media valle del Tirso vennero realizzate, oltre che con i contributi della regione Sardegna, non ancora tutti erogati, anche con le agevolazioni previste dalla legge n. 717 del 1965, nella cui applicazione è stato generalmente seguito il criterio di versare il contributo in conto capitale a collaudo effettuale; collaudo che, per le due iniziative in questione, non è stato ancora compiuto, per una incompletezza di documentazione prodotta (si richiedono ancora in materia, data l'ampiezza degli investimenti, almeno sei mesi).

Pertanto, poiché ci si è trovati di fronte ad un criterio non sancito da legge, ma autonomamente adottato dalla Cassa, l'intervento del Governo è stato svolto nel senso di ottenere dalla stessa una delibera, in data 28 aprile 1977, con cui viene consentita l'erogazione dei contributi a stati di avanzamento fino alla liquidazione a saldo previo collaudo, come di norma. La decisione della Cassa ha così facilitato una risposta positiva alla richiesta del Governo di proseguire l'attività produttiva, senza interruzione alcuna.

Infatti, la delibera della Cassa — come quella che si spera sia possibile anche per la regione — consente ad Ottana di mantenere in attività gli impianti di cui trattasi e di poter disporre del tempo necessario per una soluzione organica delle questioni di fondo, e quindi delle prospettive future degli stabilimenti di Ottana, con sicurezza, non solo attuale ma anche futura, di occupazione.

PRESIDENTE. Grazie, onorevole sottosegretario. Passiamo ora alle repliche, cominciando da quella dell'onorevole Molè, che ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto per la sua interrogazione.

MOLE. Ringrazio innanzitutto gli altri colleghi che hanno avuto la cortesia di farmi replicare prima di loro, dovendo assentarmi fra breve per una riunione del Collegio dei deputati questori.

Debbo dichiararmi non soddisfatto della risposta del Governo. Quanto ci ha detto il rappresentante del Governo non fa che sottolineare l'esistenza di una guerra — di cui siamo a conoscenza da tempo — fra l'ENI e la Montedison, cui partecipa anche la SIR. Ora, per quanto grande sia l'impegno che il Governo sta ponendo nel tentare di avviare una tregua, non credo che, con i provvedimenti cui ha fatto cenno l'onorevole sottosegretario, questa guerra tra i colossi chimici italiani potrà cessare.

L'episodio di Ottana — piccolo, forse, nel complesso panorama dell'industria petrolchimica italiana — ha rivelato in questa occasione ancor di più lo s coordinamento tra gli organi di Governo. Abbiamo visto il presidente della regione sarda « ambulante » da un ministero all'altro nel tentativo di coordinare possibili interventi che inducessero l'ENI e la Montedison a trovare un accordo, quando già le cose erano finite in tribunale. Quindi insoddisfazione e preoccupazione per l'avvenimento non soltanto di Ottana ovviamente, ma di tante altre industrie petrolchimiche che sono nel nostro paese al limite del collasso.

I disegni di legge che sono all'esame del Parlamento non daranno frutti rapidi, io credo. Quindi è assolutamente necessario che il Governo, nei limiti delle sue possibilità, si impegni a portare a ragionevolezza i protagonisti principali di questa assurda battaglia.

PRESIDENTE. L'onorevole Pazzaglia ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto per la sua interpellanza.

PAZZAGLIA. Un deputato che fa parte della maggioranza, di fronte alla risposta del Governo, ha poco da manifestare, a mio avviso giustamente, la sua insoddisfazione e lo ha fatto, evidentemente, dopo un certo travaglio, essendo questa sua insoddisfazione rivolta ad un Governo che egli col suo voto sostiene. Immagini quindi, onorevole rappresentante del Governo, la mia posizione di fronte alle sue dichiarazioni: è di assoluta insoddisfazione. E la insoddisfazione di chi rileva nell'atteggiamen-

to del Governo il cedimento al metodo che è stato intrapreso da queste aziende, di cui ho parlato in sede di illustrazione dell'interpellanza, il metodo del ricatto.

Voi avete accelerato (e dal punto di vista della soluzione pratica, contingente, immediata dei problemi forse non avevate altra via) il pagamento dei contributi, così come ci veniva richiesto e avete ottenuto di tamponare, fino al 26 aprile, la situazione drammatica esistente ad Ottana; cioè avete ottenuto il rifornimento di carburante e di materie prime che servivano a portare avanti la produzione. Ma tutto è finito lì: non c'è una soluzione per l'avvenire ed è questo il punto fondamentale sul quale desidero fermarmi brevemente.

Qual è la prospettiva di Ottana? Il Governo dice che Ottana è un fatto sociale oltre che economico, anzi prima sociale e poi economico; dice che non deve essere interrotto il lavoro, ma la soluzione per quanto riguarda questi gruppi petrolchimici il Governo non la dà, stando almeno alla risposta dell'onorevole sottosegretario. Il Governo, per cercare di presentarsi al Parlamento dopo aver fatto qualcosa di concreto (e si presenta infatti dopo il 26 aprile, perché prima non avrebbe saputo che cosa rispondere ad interrogazioni e interpellanze su questo argomento) si limita a dire che intanto ha tamponato la situazione.

No, onorevole rappresentante del Governo: io rilevo tutta l'insufficienza della sua risposta, anche per quanto concerne la valutazione di carattere generale che ella ha qui esposto. Non voglio dire che i dati da ella citati non siano fondati. Al contrario, i dati che ella ha fornito sulla crisi dei consumi delle fibre tessili artificiali, a partire dal 1974-1975, corrispondono alla realtà. Ma vorrei allora chiederle qualcosa sui programmi predisposti dal Governo, in relazione a tale situazione. Quando ella sostiene che lo stabilimento di Acerra è valido, perché sostituisce un altro che era diventato obsoleto, ella dimentica che, nel momento in cui fu autorizzata la realizzazione dello stabilimento di Acerra — e la mia non è certo una posizione campanilistica, perché al campanismo sono ostile per principio —, era già in atto la riduzione dei consumi nel settore. Pur essendo già iniziata la fase di recessione, quindi, lo stabilimento di Acerra è stato costruito, grazie ai contributi dello Stato, dalla stessa Montedison che oggi vuole chiudere quello di Ottana.

Ecco, noi siamo veramente allarmati per la situazione di Ottana. Si tratta di una preoccupazione che non riguarda soltanto la situazione occupazionale, che pure costituisce l'aspetto più importante, ma anche la vita civile in quelle zone, le cui popolazioni sono un po' meno tranquille che in altre zone, tanto che potrebbero verificarsi dei fatti gravi e pesanti, a causa dell'incapacità del Governo di portare a soluzione questo problema, imponendo alla Montedison — la quale ha ottenuto i contributi statali, e li sta percependo in anticipo rispetto alle scadenze previste sulla base della procedura normale della Cassa per il Mezzogiorno — di restare ad Ottana e di mantenere gli impegni che essa ha assunto nel momento in cui ha presentato un programma di realizzazioni industriali ed ha conseguentemente ottenuto i benefici che lo Stato le ha concesso.

PRESIDENTE. L'onorevole Macciotta, cofirmatario dell'interrogazione Alinovi, ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

MACCIOTTA. Già l'onorevole sottosegretario ha ricordato, nella sua risposta, lo sconquasso che l'insediamento di Ottana ha determinato nella zona. Era del resto inevitabile che ciò avvenisse, se si pensa ai poco più di mille abitanti di quella località ed alla dimensione dell'insediamento. La zona della Sardegna centrale è stata ridotta, per certi versi, ad un autentico *Far West* nella fase dell'insediamento. Oggi il rischio è di tornare a quella situazione, se non si farà rapidamente chiarezza sulla volontà della Montedison di abbandonare gli stabilimenti di Ottana e sul conseguente disimpegno dell'ANIC.

Bisogna allora dire che le dichiarazioni qui fornite dal rappresentante del Governo non contribuiscono a fare chiarezza, a migliorare la situazione occupazionale di Ottana e soprattutto a garantirne le prospettive produttive. La scelta della Montedison in Sardegna non è, in realtà, una novità. Ancora oggi ci tiriamo dietro le conseguenze di altre scelte che la Montedison ha operato quando si chiamava soltanto Montecatini: il passaggio, cioè, all'EGAM del patrimonio minerario depauperato, con le conseguenze che oggi sono sotto gli occhi di tutti.

Oggi, tuttavia, c'è una situazione diversa rispetto al passato. In primo luogo, ed è decisiva a nostro parere, c'è la natura pub-

blica della Montedison, il nodo centrale che occorre sciogliere prima di tutti gli altri, come abbiamo ribadito nella discussione recentemente svoltasi in sede di Commissione bilancio. In secondo luogo, un altro nodo che bisogna decidersi, una volta per tutte, a sciogliere è quello della natura pubblica di tutte le iniziative che si realizzano, in gran parte, con danaro pubblico, come quelle della Montedison, quelle dell'ANIC e della SIR nell'area di Ottana. La terza questione che occorre risolvere, a monte di tutto, è se a due società — una pubblica (l'ANIC), l'altra sostanzialmente pubblica (la Montedison) — una delle quali fa parte di un gruppo di cui l'altra è azionista, sia consentito di farsi concorrenza tra loro all'interno di una medesima azienda, scaricando su quest'ultima tutte le perdite. Avremmo voluto sapere infatti dall'onorevole sottosegretario se risponda a verità il fatto che, come è stato denunciato anche durante la recente conferenza di produzione, ad Ottana le materie prime vengono fornite con sovrapproduzione, mentre il prodotto finito viene acquistato con sottofornitura, per cui gli stabilimenti di Chimica del Tirso e di Fibra del Tirso diventano in realtà la cassa di compensazione delle perdite di entrambi i gruppi, l'ANIC e la Montedison, ai quali l'accordo societario impone di acquistare le materie prime e di vendere i prodotti finiti solo dai e ai *partners*.

Il sottosegretario ci ha detto che il Governo è intervenuto per trovare una soluzione provvisoria, ma già il collega Molè ha ricordato che altri si sono mossi: il presidente della regione sarda, la giunta regionale e il consiglio regionale, nonché i parlamentari della Sardegna. Il Governo non ha fatto altro che seguire queste iniziative, ma oggi, dopo aver trovato la necessaria soluzione provvisoria, rimangono del tutto aperte altre questioni, che il sottosegretario ha pietosamente rimesso ad una auspicata autoregolamentazione e ad un altrettanto auspicato autocoordinamento.

Noi riteniamo che questo autocoordinamento sarebbe indubbiamente opportuno, ma diciamo che se non sarà realizzato spontaneamente, sarà necessario imporlo.

Onorevole sottosegretario, abbiamo notato una stridente contraddizione tra quanto lei ha affermato (« Ottana non è un ramo secco e va posta in grado di proseguire la sua attività ») e il fatto che non si faccia nulla per creare le condizioni necessa-

rie a che ciò avvenga, impedendo in primo luogo le assurde concorrenze tra due gruppi nati con finanziamenti pubblici. Ciò significa che bisogna, in primo luogo, imporre un elementare coordinamento dei servizi, dal depuratore alla centrale; e, in secondo luogo, che bisogna realizzare anche un più generale coordinamento di settore.

Onorevole sottosegretario, non è nostra intenzione scatenare una guerra tra poveri, cioè tra Ottana e Acerra: ci rendiamo conto che si tratta di due iniziative che vanno entrambe sostenute; né vogliamo porci al centro di una guerra che contrapponga il Mezzogiorno al nord in astratto. Riteniamo però che sia essenziale in questo settore (per il Mezzogiorno, ma anche per tutto il tessuto produttivo del paese) un accordo più generale. Il piano settoriale delle fibre va non solo riverificato alla luce dei fatti nuovi, ma anche e soprattutto imposto alle società che operano nel settore.

Un terzo punto è forse opportuno sottolineare, onorevole sottosegretario: tra i produttori del settore si parla insistentemente di una ipotesi di *dumping*, di non corretta concorrenza. Forse, quindi, il Governo farebbe bene a verificare la cosa, magari con la collaborazione delle competenti Commissioni parlamentari.

In attesa che gli obiettivi indicati vengano raggiunti, è comunque indispensabile che il Governo garantisca in modo assoluto che i colpi di mano saranno evitati e che la Montedison (che, lo si voglia o no, è un'azienda pubblica) sarà costretta a tener fede ai propri impegni.

Non è infatti possibile che, nello spazio di due anni, un'azienda prima chieda di partecipare pariteticamente ad una società, poi di assumerne addirittura il controllo gestionale e quindi affermi che niente va bene e che è necessario lasciar perdere.

Voglio concludere ricordando che a Ottana sono oggi impegnati 2700 lavoratori in quelle due aziende, che in realtà costituiscono un unico comparto produttivo, perché anche la Metallurgica del Tirso, che lavora nel campo dell'impiantistica nella stessa zona, è largamente legata alla Chimica e alla Fibra del Tirso.

Ricordo a questo proposito che, quando furono realizzati gli insediamenti di Ottana, si parlava di 20 mila posti di lavoro. A dir la verità, nessuno ha mai creduto a questa cifra, però fra 20 mila e 2700 la differenza è veramente grande.

Tra l'altro, quello di Ottana è, in provincia di Nuoro, l'unico stabilimento industriale di una certa consistenza.

Prima di concludere, voglio chiarire che noi non siamo tra coloro che vedono la questione di Ottana in termini di ordine pubblico. Quando contro i lavoratori di Ottana fu tentata una vergognosa provocazione, additandoli — chissà perché — come autori dei sequestri, la reazione fu un documento in cui si affermava che, sì, in quella fabbrica lavoravano i figli di coloro che in altri tempi avevano resistito in armi allo Stato italiano, ma che fortunatamente diverse erano le condizioni e che essi avevano compreso come la lotta di massa, la lotta popolare, sindacale e politica sia in grado di eliminare le ingiustizie di questa società.

Noi, quindi, non affrontiamo la questione in termini di ordine pubblico, onorevole sottosegretario, ma in termini di lotta politica; una lotta politica portata avanti da 2.700 lavoratori e alla quale, a nostro avviso, il Governo deve essere particolarmente attento.

Per queste ragioni siamo insoddisfatti della risposta che ci è stata data, in quanto essa si limita ad una registrazione notarile di quanto è accaduto, mentre noi avevamo sperato che in questa sede il Governo ci dicesse qualcosa di più sulle prospettive, che sono in realtà ancora molto oscure, per l'industria di Ottana.

PRESIDENTE. L'onorevole Tocco ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

TOCCO. Credo che in verità i colleghi che mi hanno preceduto abbiano già sufficientemente illustrato il problema, ed anche le ragioni della obiettiva insoddisfazione che si deve esprimere di fronte alla situazione nella quale ci troviamo.

Io mi permetterò di insistere, innanzitutto, sul particolare ambiente sociale in cui le industrie delle quali andiamo discorrendo sono sorte; mi permetterei di ricordare lo « scossone », tutt'altro che positivo, che hanno impresso ad una zona in cui l'impatto industriale è stato qualche volta, per certi versi, stupefacente nei confronti della economia preesistente. Sarebbe servita, dunque, una ben diversa organizzazione e programmazione, oltre ad una maggiore rapidità nel portare avanti un insediamento industriale di questa natura, con tanti riverberi sull'organizzazione sociale della zona.

Mi dolgo quindi, prima di tutto, che lo Stato abbia fatto in proposito veramente poco, lasciando spesso le cose abbandonate a se stesse, pago di avere incaricato aziende pubbliche e incoraggiato aziende private ad operare in direzione di una malintesa industrializzazione così scollata e rafforzata come si rivela quella che è stata realizzata nella piana di Ottana, dove oggi « scoppia la bomba », vale a dire si scopre che esistono duplicazioni di servizi, con conseguente utilizzazione del pubblico denaro in maniera assolutamente non consona alla situazione del paese, ad una sana gestione dell'economia, e soprattutto dell'economia dello Stato (posto che il privato abbia ancora sufficiente libertà — e qualche volta licenza — di comportarsi come vuole). Sappiamo perfettamente che servizi basilari come quelli dell'energia o della depurazione delle acque di risulta avrebbero potuto essere comuni, mentre comuni non sono; lo stesso dicasi per altri servizi, di varia natura, che avrebbero potuto essere organizzati in maniera del tutto diversa.

Ma quel che oggi soprattutto appare grave è che ci sarebbe una duplicazione di impianti. Oggi scoppia la bomba, e si dice che ormai ci siamo posti in condizione di produrre fibre in quantità pari ad una volta e mezzo quella che il mercato assorbe, e via discorrendo. Del resto, come ricordava poc'anzi il collega Macciotta (in termini molto pacati e molto saggi, d'altra parte), la stessa azienda di Stato sta costruendo in altra parte del paese un'altra industria consimile, facendo pensare non tanto che ci sia un mercato che non assorbe, quanto piuttosto che esistano altri fatti. Con ogni probabilità, negli impianti installati ad Ottana vi sono evidentemente manchevolezze di carattere tecnologico, che probabilmente rendono difficile il loro avvio (perché di avvio, in conclusione, ancora si tratta). La possibilità che impianti appena messi in moto non siano più utili, non assolvano più il compito per il quale sono stati insediati in quella zona, costituisce una ipotesi veramente incredibile, un fatto veramente incompatibile con i tempi in cui viviamo.

Direi che in questa situazione manca, prima di tutto, il coordinamento tra le aziende di Stato. Si discorre da qualche tempo con maggiore insistenza della necessità di un riordinamento delle aziende a partecipazione statale; abbiamo sul tappeto il problema del riordinamento dell'EGAM,

che, si può dire, è stato il primo fatto eclatante di questo genere.

Speriamo che presto si possa pervenire ad un esame complessivo del quadro delle partecipazioni statali, nel quale le aziende di cui discutiamo sono inserite nel modo che conosciamo. Infatti, avrei gradito in particolare che ci fosse stata fornita qualche notizia di interventi compiuti dal Governo nella direzione giusta, nella direzione cioè, di un riesame di tutto il settore chimico, per coordinarlo meglio, denunciandone eventualmente le manchevolezze e proponendo i necessari rimedi.

Non sono giunte notizie in tal senso e non si individua alcun progetto di programmazione nella linea del Governo nei confronti del settore delle fibre sintetiche e della chimica.

Per questo non possiamo non dichiarare la nostra insoddisfazione.

PRESIDENTE. È così esaurito lo svolgimento di una interpellanza e di interrogazioni sulla situazione degli stabilimenti industriali di Ottana in Sardegna.

Svolgimento di interrogazioni.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca: Interrogazioni.

La prima è quella degli onorevoli Gasco e Sanza, al ministro del tesoro, « per sapere — di fronte allo sciopero bianco proclamato dai dipendenti della Cassa depositi e prestiti e di fronte alla grave denuncia contenuta nel decreto del ministro del tesoro dell'11 novembre 1976, nel quale è stato testualmente dichiarato che la sezione autonoma di credito comunale e provinciale della Cassa stessa non è adeguatamente organizzata per l'assolvimento dei propri compiti — quali provvedimenti intenda assumere affinché un istituto così importante, particolarmente per la vita degli enti locali, venga messo al più presto in condizione di funzionare nel migliore dei modi. L'interrogante chiede di conoscere il pensiero del Governo circa le richieste avanzate dal personale in ordine allo snellimento delle procedure, alla riorganizzazione della Cassa depositi e prestiti con propri organici tecnici ed amministrativi nonché alla maggiore autonomia del consiglio di amministrazione, nel quale dovrebbero essere presenti anche rappresentanti delle

autonomie locali. Tali richieste infatti rispondono in larga misura all'interesse generale del paese e tengono nel debito conto le esigenze delle comunità locali, che hanno sempre grandemente apprezzato i servizi resi dalla Cassa depositi e prestiti » (3-00511).

Poiché nessuno dei firmatari è presente, s'intende che vi abbiano rinunciato.

1/2

Segue l'interrogazione dell'onorevole Preti, al ministro del tesoro, « per sapere se non ravvisa una manovra di aggio nella vicenda Pirelli e non ritenga opportuno disporre le conseguenti indagini e le eventuali denunce all'autorità giudiziaria. Risulta infatti che per le azioni Pirelli si è verificato come per la FIAT, nel senso che è avvenuto un largo rastrellamento di titoli, quando essi erano al di sotto di 1.000 lire. Successivamente si sono diffuse le voci, riportate da tutta la stampa e con particolare rilievo da certi giornali, secondo cui la Pirelli avrebbe realizzato una operazione analoga alla FIAT con la partecipazione di uno Stato petrolifero del medio oriente. Di conseguenza le azioni sono cresciute del 50 per cento sino alla conferenza stampa del presidente della società, quando hanno sfiorato le 1.600 lire. Mentre la conferenza stampa del presidente della FIAT non ha deluso la borsa, in quanto si è realizzata effettivamente la partecipazione dello Stato libico, la conferenza stampa del presidente della Pirelli ha costituito una grossa delusione, nel senso che sono state disattese le speranze di coloro i quali pensavano alla partecipazione di uno Stato medio orientale. Di conseguenza le quotazioni di titoli azionari sono precipitosamente discese, al punto che il lunedì successivo alla conferenza stampa di venerdì del presidente della Pirelli si è dovuto disporre il fermo della quotazione, perché il valore dei titoli era diminuito di più del 20 per cento. È difficile negare che vi siano state persone interessate a diffondere la voce della partecipazione medio-orientale dopo aver acquisito i titoli a basso prezzo per poi rivenderli a prezzo elevato nei giorni immediatamente anteriori alla conferenza stampa del presidente, a tutto danno del cosiddetto parco buoi » (3-00602).

L'onorevole sottosegretario di Stato per il tesoro ha facoltà di rispondere.

ABIS, *Sottosegretario di Stato per il tesoro*. L'andamento della quotazione delle azioni Pirelli spa ha segnato, nel secondo semestre del 1976, una sensibile oscillazione alla quale non può essere estraneo il migliorato andamento gestionale dello stesso gruppo Pirelli. Di fronte alle più sensibili oscillazioni dell'ultima decade del dicembre 1976 e dei primi giorni del 1977 — verificatesi in un contesto di voci incontrollate circa presunti importanti accordi tra la Pirelli ed una società concorrente e circa un ventilato ingresso di azionisti stranieri nel gruppo — la commissione nazionale per le società e la borsa disponeva il 7 gennaio 1977 la convocazione e l'audizione dei responsabili della società. Nel primo pomeriggio dello stesso giorno, l'ingegner Pirelli esponeva, in una conferenza stampa, i termini delle decisioni assunte dal consiglio d'amministrazione della Pirelli spa. Dall'incontro della suddetta commissione con i massimi esponenti della società, tenutosi nel pomeriggio dell'11 gennaio scorso, in merito alle presunte « scalate » da parte della CEAT, è emerso che quest'ultima aveva preventivamente informato la Pirelli della sua esclusiva intenzione di vendere una partecipazione esistente nel proprio portafoglio per acquistare, con il ricavato, azioni della Pirelli spa.

Quanto al presunto ingresso nel gruppo di un socio straniero, è stato accertato che queste voci cominciarono a consolidarsi alla fine del dicembre 1976, nel momento in cui la società, che stava decidendo l'aumento di capitale, non poteva smentire le voci stesse senza dover contestualmente precisare l'effettiva operazione in gestazione, che a quel momento non era ancora definita.

A parere dei suddetti esponenti, smentire talune delle illazioni che circolavano sulla Pirelli, significava accreditarne altre (ed in particolare la presunta scalata della CEAT) che la società, invece, non era in grado di verificare.

Naturalmente la CONSOB, che nel corso del colloquio con i responsabili della Pirelli ha approfondito anche gli aspetti tecnico-giuridici delle decisioni assunte dal consiglio di amministrazione di quella società, continua a seguire con particolare attenzione sia l'andamento dei titoli, sia le vicende del gruppo Pirelli.

PRESIDENTE. L'onorevole Preti ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

PRETI. Non posso dichiararmi soddisfatto: la risposta è stata evasiva. Che la CONSOB continui oggi a seguire le vicende del gruppo Pirelli, presenta scarsa importanza. Il fatto è che, come ha riconosciuto lo stesso rappresentante del Governo, ad un certo momento si sono diffuse voci secondo le quali la Pirelli avrebbe fatto un'operazione simile a quella della FIAT, che stipulò il noto accordo con il Governo libico; e notevolissima fu la crescita del valore delle azioni della società. Quando si annunciò in assemblea che queste voci erano infondate, le azioni diminuirono naturalmente di moltissimi punti. L'onorevole sottosegretario ha detto che la Pirelli non poteva smentire il fatto e non poteva dire che le voci erano infondate, perché si sarebbe potuto pensare che fosse in atto qualcosa di diverso; il problema è che se non si smentiscono voci così gravi, e che portano ad un notevole aumento dei titoli in borsa, evidentemente non si fa il proprio dovere.

Mi sembra che la risposta dell'onorevole sottosegretario legittimi la diffusione di qualsiasi voce, al pari di quelle che nel caso in esame qualcuno pensò di far circolare, ed in pratica vanifichi l'ipotesi del reato di agiotaggio. Secondo il mio modesto parere, la risposta del sottosegretario è improntata a spirito di rassegnazione o di lassismo, come certe risposte del ministro di grazia e giustizia.

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione dell'onorevole Bianco, al Presidente del Consiglio dei ministri ed ai ministri del bilancio e programmazione economica e del tesoro, « per conoscere quale sia l'ammontare delle spese occorrenti per fronteggiare i recenti aumenti per i dipendenti dello Stato e quelli in corso, per l'adeguamento dei livelli retributivi, dei dipendenti degli enti locali. L'interrogante chiede altresì di conoscere la compatibilità di una politica di contenimento delle spese correnti con l'accoglimento delle varie richieste sindacali nel settore del pubblico impiego » (3-00629).

L'onorevole sottosegretario di Stato per il tesoro ha facoltà di rispondere.

ABIS, *Sottosegretario di Stato per il tesoro*. In ordine alla richiesta avanzata dall'onorevole interrogante, si precisa che i miglioramenti economici relativi ai rinnovi contrattuali del personale statale comporteranno a carico del bilancio dello Stato un

onere approssimativo di 900 miliardi per il 1977 e di 1.200 miliardi per il 1978. Tale onere, per l'anno in corso, è fronteggiato con apposita appostazione sul fondo globale, il quale risulta modificato dalla nota di variazioni di cui al disegno di legge all'esame del Parlamento (Senato, atto n. 560).

Con riguardo, infine, a quanto lamentato dall'onorevole interrogante circa la compatibilità di una politica di contenimento delle spese correnti con l'accoglimento delle suddette richieste, va rilevato che il Governo non poteva sottrarsi al riconoscimento delle esigenze rappresentate dalle organizzazioni sindacali, in occasione del rinnovo dei contratti del pubblico impiego. Va detto per altro che, in relazione alle obiettive difficoltà derivanti dalla situazione economica del paese, sono stati responsabilmente accettati, dalle organizzazioni predette, aumenti retributivi graduati nell'arco di validità contrattuale ed in limiti ragionevoli. Ciò è tanto più apprezzabile ove si consideri che i dipendenti statali da alcuni anni non hanno conseguito miglioramenti economici, venendosi così a trovare in posizione sperequata rispetto ad altre categorie del pubblico impiego.

Un'ultima considerazione riguarda il meccanismo della scala mobile dei dipendenti statali. Si deve ricordare, al riguardo, che i punti di variazione della indennità integrativa, percepita dai dipendenti dello Stato, oltre ad essere rilevati semestralmente, sono attualmente di misura inferiore a quelli percepiti dai lavoratori del settore privato, per le cui variazioni, oltretutto, la rilevazione è effettuata per periodi minori, e cioè ogni trimestre.

PRESIDENTE. L'onorevole Bianco ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

BIANCO. Credo che la risposta del Governo non vada al centro del problema da me sollevato e che sia per altro parziale, perché si sofferma soltanto su un punto: cioè sul problema dell'aumento che è stato corrisposto ai dipendenti dello Stato, mentre elude ogni chiarimento sulla previsione di spesa corrente riferita agli adeguamenti di stipendio per il personale degli enti locali.

ABIS, *Sottosegretario di Stato per il tesoro*. È aperta la trattativa.

BIANCO. Ci sono state già delle intese raggiunte a livello sindacale e di Governo; c'è una valutazione che riguarda una cifra all'incirca corrispondente a quella corrisposta ai dipendenti statali. Si tratta, cioè, di un aumento della spesa pubblica che si aggirerebbe, per il 1977-78, complessivamente sui 4 mila miliardi. È una cifra che annulla sostanzialmente tutto quello che è stato il prelievo fiscale operato dal Governo.

Vi è un altro problema che vorrei sottolineare, ed è il problema concernente il sistema della corresponsione negli stipendi di somme relative ai cosiddetti diritti pregressi; si tratta di somme arretrate che finiscono per essere corrisposte in un'unica busta-paga, determinando effetti inflazionistici. Proprio in questo mese è avvenuta la corresponsione di queste somme, che ha determinato probabilmente effetti che si ripercuoteranno presto sul mercato. È una immissione improvvisa di circa 400-500 miliardi: non credo che questo sia un aspetto positivo della situazione.

Non discuto sulla moderazione dei sindacati, ma credo che una più attenta e rigorosa valutazione economica della situazione del paese avrebbe potuto condurre ad una maggiore cautela e avrebbe potuto far sì che queste forme di corresponsione di competenze arretrate fossero evitate.

Vorrei anche richiamare l'attenzione del Governo sul fatto che questa interrogazione era strettamente correlata ad un'altra, legata al problema ancora più grave degli aumenti indiscriminati di stipendi nell'ambito delle partecipazioni statali, indipendentemente dalla situazione più o meno critica di queste aziende. È una politica del pubblico impiego non propriamente rigorosa, così come non è rigorosa la posizione che il Governo dovrebbe avere nei confronti dei suoi dipendenti, soprattutto in relazione agli obiettivi del contenimento della spesa pubblica che si vanno da tempo predicando.

Sotto questo profilo, ritengo che la risposta del Governo non possa che trovarmi solo parzialmente soddisfatto.

PRESIDENTE. Le seguenti interrogazioni, che trattano lo stesso argomento, saranno svolte congiuntamente:

Amarante, Alinovi, Forte, Biamonte, Adamo e Todros, ai ministri dell'interno, dei lavori pubblici e dell'agricoltura e fo-

reste e al ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno e nelle zone depresse del centro-nord, «per sapere se siano a conoscenza dei gravissimi danni verificatisi in occasione delle avversità atmosferiche del corrente mese di novembre nel capoluogo e in numerose zone della provincia di Salerno ed, in particolare: dei crolli avvenuti nel capoluogo ed a Giffoni Vallepiiana che hanno causato, in quest'ultimo comune, il decesso di una giovane donna e il ferimento di altri cittadini tra i quali alcuni bambini; delle frane verificatesi, numerose, nei comuni di San Cipriano Picentino, di Castiglione dei Genovesi, eccetera, con slittamento anche di notevoli tratti di importanti strade di collegamento; delle frane e dei crolli verificatisi in diversi comuni cilentani (Ogliastro, Rutino, Pellare di Moio) ed in particolare a Santa Maria di Castellabate dove una frana di notevole ampiezza ha invaso per oltre cinquecento metri la strada provinciale e distrutto o minacciato una quindicina di abitazioni; della interruzione della strada statale tra Sant'Antuono ed Agropoli che ha provocato l'isolamento di diversi abitati; delle inondazioni di migliaia di ettari di fertili terreni nelle varie zone agricole della provincia (agro nocerino-sarnese, piana del Sele, Cilento, costiera amalfitana eccetera) ed in particolare nel Vallo di Diano dove a causa dello straripamento del fiume Tanagro sono insorti problemi talvolta drammatici per migliaia di cittadini e per l'economia della zona (agricoltura, allevamenti, commercio, eccetera). Per sapere, ciò premesso: a) quali interventi immediati siano stati effettuati in aiuto alle popolazioni drammaticamente ed in alcuni casi tragicamente colpite e quali gli interventi più consistenti che si intendano programmare; b) quali indagini siano state disposte in ordine alle competenze dello Stato e quali in concorso con la regione Campania per le materie di competenza o delegate alle regioni, sui problemi dell'assetto idrogeologico e sull'assetto urbanistico di particolari zone della provincia e del capoluogo salernitano, al fine di decidere le misure adeguate alla gravità della situazione; c) quali interventi sono stati o si intendono adottare — anche in riferimento alla legge 19 marzo 1952, n. 184, sulla sistematica regolazione dei corsi d'acqua presenti nel salernitano (Tanagro, Sarno, Picentino, Irno, Sele, Solofrana, Cavaiole, eccetera) dalla cui mancata sistemazione sono derivati spesso danni alle

persone ed all'economia della provincia. Per sapere, infine, se si ritenga opportuno dar luogo ad una valutazione interministeriale per l'esame complessivo della situazione creatasi nel salernitano e per adottare decisioni sugli interventi che — sulla base delle relazioni degli enti locali, della regione e degli organi decentrati dello Stato — occorre rapidamente attuare » (3-00425);

Longo Pietro, al Presidente del Consiglio dei ministri e ai ministri dell'agricoltura e foreste, dei lavori pubblici e dell'interno, « per conoscere — premesso che nei giorni scorsi la provincia di Salerno è stata colpita da violenti nubifragi che hanno provocato frane di eccezionali proporzioni, le quali, oltre a devastare le strade, hanno causato l'isolamento di numerosi abitati e crolli di ponti e abitazioni, nonché devastato vaste zone di terreno, con perdite anche di bestiame; considerato che l'esondazione dei principali fiumi della provincia (Sele, Calore e Tanagro) e dei canali di bonifica ha completamente distrutto le seminagioni da poco effettuate; che l'entità del disastro è stata tale da causare la perdita dell'abitazione a centinaia di persone tuttora ricoverate in edifici di fortuna; che, come risulta da un dettagliato rapporto dell'ufficio tecnico della provincia, i danni alla sola rete stradale ammontano a circa 1.300 milioni, danni che tale ente è nell'impossibilità di riparare per mancanza di mezzi —: i provvedimenti urgenti che intendono adottare per riportare la situazione alla normalità e per risarcire gli interessati, almeno in parte, dei danni subiti; se ritengono di proporre l'adozione di un provvedimento che dichiari la provincia di Salerno zona colpita da calamità naturali perché essa, fruendo di tutte le provvidenze previste, possa far fronte alla grave situazione creatasi » (3-00567).

L'onorevole sottosegretario di Stato per i lavori pubblici ha facoltà di rispondere.

PADULA, *Sottosegretario di Stato per i lavori pubblici*. Rispondo, anche per incarico del Presidente del Consiglio dei ministri e per conto degli altri ministri interessati, alle due interrogazioni, dell'onorevole Amarante ed altri e dell'onorevole Pietro Longo, riguardanti i gravi danni subiti dalla provincia di Salerno in occasione delle avversità atmosferiche dello scorso mese di novembre.

La ricorrenza degli eventi alluvionali e i danni ingenti subiti dalle strutture produttive e dalle opere pubbliche costituiscono, purtroppo, oggetto di dibattito e di discussione frequenti, soprattutto in occasione della trattazione di documenti del sindacato ispettivo. Nelle varie sedi si è rilevata la inefficacia degli interventi sinora effettuati, pur necessari per il ristoro dei danni subiti e per il sollievo delle popolazioni colpite; di qui l'urgenza di un organico provvedimento per la difesa del suolo.

Come è noto il ministro Gullotti si è fatto carico di tale esigenza non più dilazionabile in occasione della discussione di una mozione, concernente l'assetto idrogeologico e la difesa del suolo, avvenuta il 20 aprile scorso al Senato.

Al termine della discussione generale venne approvato un ordine del giorno che « impegna il Governo a presentare al Parlamento adeguati provvedimenti legislativi che affrontino organicamente la regolazione delle acque e la difesa del suolo, nonché la difesa delle coste dalle erosioni marine; ad accompagnare tali provvedimenti con adeguati mezzi finanziari che, se anche distribuiti in un decennio, dovrebbero concentrarsi il più possibile nei primi anni, onde permettere l'immediata realizzazione di opere nelle zone dissestate ed esposte a possibili catastrofi; a prevedere, in occasione della riforma della Presidenza del Consiglio e del riordino dei Ministeri, un organo centrale, nell'ambito del Ministero dei lavori pubblici ed in coordinato collegamento con gli altri Ministeri competenti, che, in accordo con le regioni e gli enti locali, promuova e coordini tutta la politica di intervento nei settori della difesa del suolo e regimazione delle acque ».

In merito alla richiesta degli onorevoli interroganti circa gli interventi e provvidenze da adottare a favore delle popolazioni colpite e per il ripristino delle opere, ricordato che in data 20 aprile 1977 è stata svolta l'interrogazione n. 3-00626 dell'onorevole Amarante riguardante le frane avvenute nel comune di Perito, che hanno interessato la strada provinciale Perito-Ostigliano, si forniscono le seguenti notizie.

In particolare l'evento alluvionale del novembre 1976, che ha interessato varie regioni d'Italia, ha colpito i centri abitati del Vallo di Diano, determinando l'allagamento di un vasto comprensorio e danni all'agricoltura.

L'onorevole Pietro Longo sollecita provvedimenti diretti alla sistemazione dei fiumi Tanagro, Sele e Calore, le cui ricorrenti rotte producono danni alle strutture produttive agricole.

In ordine agli interventi di bonifica idraulica devo far presente che la Cassa per il Mezzogiorno ha in corso nel Vallo di Diano una serie di interventi riguardanti: la sistemazione della zona interessata al rio Mulino (tre lotti), per un impegno di lire 1.176 milioni; la costruzione della vasca di Polla, per lire 190 milioni; il riordino della rete di scolo, per lire 100 milioni; la sistemazione del fiume Tanagro.

Per il lotto della vasca di Polla a Ponte Atena l'impegno finanziario è di lire 1.425 milioni. I relativi lavori sono in corso. Per altro, a seguito di difficoltà riscontrate nel deposito dei materiali di risulta, il consorzio di bonifica del Vallo di Diano ha predisposto una perizia suppletiva dell'ordine di un miliardo. L'elaborato, istruito dagli uffici della Cassa, è stato esaminato con esito favorevole dalla delegazione speciale del consiglio superiore dei lavori pubblici. L'approvazione della stessa perizia da parte del consiglio di amministrazione della Cassa resta, tuttavia, subordinata all'assegnazione di nuovi fondi per perizia, onere revisionale, eccetera.

Per il lotto da ponte Atena a ponte Mesola, l'impegno finanziario ammonta a lire 1.831 milioni. I relativi lavori, già avviati, hanno subito un ritardo nei tempi di esecuzione in quanto collegati tecnicamente a quelli di cui al lotto sopra citato.

Per il lotto allacciante acque alte in sinistra Tanagro-Tronco Lacevo-Sitoni, l'impegno finanziario è di lire 615 milioni. I lavori sono stati appaltati. L'inizio degli stessi viene ritardato da una serie di opposizioni da parte di ditte, interessate all'esproprio, ricadenti nel comune di San Pietro Tanagro.

Allo stato attuale sono in corso da parte della Cassa gli adempimenti amministrativi per la reiezione delle opposizioni e per la definizione della procedura espropriativa.

Il ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno assicura che per il completamento degli interventi idraulici interessanti il Vallo di Diano si procederà con sollecitudine agli adempimenti di competenza.

In merito poi alla richiesta di cui all'ultimo punto dell'interrogazione dell'onorevole Pietro Longo, faccio presente che il

Ministero dell'agricoltura e delle foreste, sulla base delle proposte pervenute dalla regione Campania, ai sensi dell'articolo 13, lettera c), del decreto del Presidente della Repubblica 15 gennaio 1972, n. 11, ha emesso il decreto 29 dicembre 1976, pubblicato sulla *Gazzetta Ufficiale* n. 12 del 14 gennaio 1976, con il quale, tra l'altro, è stato riconosciuto per tutta la provincia di Salerno il carattere di eccezionalità delle piogge torrenziali dei giorni 30 e 31 ottobre, 1°, 3, 4, 5, 6, 8, 12, 13 e 14 novembre 1976, ai fini dell'applicazione, a favore delle aziende agricole, delle sovvenzioni di pronto intervento e delle provvidenze creditizie previste, rispettivamente, dagli articoli 3, lettera a), e 7 della legge 25 maggio 1970, n. 364, nonché delle provvidenze contributive per il ripristino delle strade interpoderali, previste dall'articolo 4, secondo comma, della legge stessa. Con lo stesso decreto sono state delimitate le zone agrarie maggiormente colpite dei comuni di Sala Consilina, Teggiano e San Rufo, nelle quali possono trovare applicazione, a favore delle aziende agricole, anche le provvidenze contributive per il ripristino delle strutture fondiarie e delle scorte, previste dall'articolo 4, primo comma, della citata legge n. 364.

Quanto al movimento franoso nel comune di Castellabate, l'ispettorato ripartimentale delle foreste di Salerno, che è organo della regione Campania, ha riferito che esso si è verificato in località «Creta bianca», ai limiti del confine fra il comune di Castellabate e quello di Perdifumo, a valle della strada provinciale Castellabate-Perdifumo.

La frana ha interessato una superficie di circa 10 ettari, determinando lo sconvolgimento della zona, con l'abbattimento di 6 fabbricati rurali; il danneggiamento delle colture agrarie e l'asportazione, per un tratto di 25 metri circa, della strada provinciale che collega il centro di Castellabate alla strada statale n. 267, in località San Pietro.

Il movimento franoso è stato causato, in particolare, dal fatto che i terreni di quella zona presentano pendenze dell'ordine anche del 100 per cento e poggiano inoltre su un orizzonte di argille marnose perfettamente liscio, con pendenze superiori anche al 120 per cento e di vasta estensione e che, in conseguenza delle abbondanti e prolungate precipitazioni, ha funzionato da piano di scivolamento. Attualmente, sempre secondo

quanto ha riferito il predetto ispettorato forestale, nonostante le successive ed abbondanti precipitazioni, sembra che il movimento franoso si sia arrestato.

Il centro abitato ammesso al consolidamento a cura dello Stato, ai sensi della legge 9 luglio 1908, n. 445, non ha subito danni rilevanti. Infatti, secondo quanto riferito dal genio civile di Salerno, si è verificato solamente il crollo di un muro di sostegno a monte della strada provinciale. Il muro è stato già ricostruito a cura dello stesso ufficio del genio civile, con finanziamento della regione Campania.

Devo fare inoltre presente che il territorio del comune di Castellabate non rientra né fra quelli montani o in bacino montano, né in comprensorio classificato di bonifica ai sensi di legge, per cui non si rendono possibili interventi per la sistemazione idrogeologica delle zone interessate.

Circa poi gli interventi per il ripristino delle opere pubbliche di bonifica danneggiate dalle calamità naturali verificatesi nel periodo ottobre-dicembre 1976, faccio presente che, a seguito di richieste pervenute dai consorzi di bonifica del Vallo di Diano e in destra Sele, il Ministero dell'agricoltura e delle foreste ha autorizzato, a norma dell'articolo 3, lettera b), della legge n. 364 del 1970, interventi di somma urgenza per complessivi 320 milioni, per la normalizzazione dei regimi idraulici dei corsi d'acqua principali (Tanagro, Calore e Sele) e dei relativi affluenti, nonché per il ripristino dei deflussi nei canali di bonifica.

Come è noto, ai sensi dell'articolo 19 del decreto-legge 18 novembre 1966, n. 976, convertito, con modificazioni, nella legge 23 dicembre 1966, n. 1142, espressamente richiamato dal citato articolo 3, lettera b), della legge n. 364 del 1970, il Ministero dell'agricoltura e delle foreste può autorizzare l'esecuzione dei lavori di somma urgenza entro il limite massimo di lire 20 milioni per ciascun intervento.

Altro intervento è stato disposto dall'ufficio del genio civile di Salerno, con fondi del Ministero dei lavori pubblici, per la rotta verificatasi in sinistra del fiume Sele, a valle del ponte Barizzo. I lavori relativi sono già ultimati. Per la rotta in destra del fiume Sele nella stessa località, è intervenuto il consorzio di bonifica Destra Sele, i cui lavori sono in via di ultimazione.

Circa i provvedimenti adottati in favore delle popolazioni del territorio salernitano,

il Ministero dell'interno ha riferito quanto segue.

Per l'attuazione, tramite gli ECA della provincia, degli opportuni interventi assistenziali a favore delle famiglie bisognose, sono stati assegnati al prefetto di Salerno, oltre alle sovvenzioni straordinarie del 12 e 18 novembre 1976 (rispettivamente lire 80 milioni e lire 50 milioni), i seguenti contributi straordinari: in data 14 dicembre 1976 all'ECA di Castellabate lire 20 milioni; all'ECA di Perdifumo lire 15 milioni; all'ECA di Agropoli lire 10 milioni; all'ECA di Pollica lire 5 milioni; in data 20 dicembre 1976 agli ECA della provincia lire 20 milioni.

PRESIDENTE. L'onorevole Amarante ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

AMARANTE. Purtroppo neppure questa volta posso dichiararmi soddisfatto. Infatti, di questa risposta non potranno dichiararsi soddisfatte neppure le popolazioni della provincia di Salerno, che hanno avuto danni che oserei definire enormi. Non so se siano pervenute ai vari ministeri le relazioni contenenti le indicazioni dei danni, che sono veramente gravissimi. Queste alluvioni e questo maltempo, protrattisi nei mesi di novembre, dicembre ed anche gennaio, hanno provocato anche una vittima umana. Si tratta di una giovane donna alloggiata in un convento cinquecentesco di Giffoni Vallepiana. L'alluvione ha provocato frane per mezzo chilometro nel comune di Castellabate, crolli di abitazioni e l'inondazione di migliaia e migliaia di ettari nell'agro nocerino-sarnese, nel Diano, ed in altre zone.

Con questa interrogazione intendevamo chiedere aiuti immediati e più consistenti, nonché indagini sull'assetto idro-geologico ed urbanistico, in concorso con la regione Campania; chiedevamo altresì interventi da attuare in riferimento alla legge n. 184 del 19 marzo 1952, e soprattutto una valutazione interministeriale per un esame complessivo e per le decisioni da adottare con gli enti locali.

Onorevole sottosegretario, i circa 50 comuni danneggiati da quest'ultima ondata di maltempo sono quasi tutti gli stessi ammessi, ormai da più decenni, al consolidamento degli abitati a cura dello Stato. Le inondazioni dovute allo straripamento del Sele, del Sarno, del Tanagro, del Calore e di altri numerosi torrenti hanno provocato finora un danno alle opere idrauliche

ammontante — secondo un calcolo effettuato dagli uffici tecnici — ad un miliardo e mezzo; agli abitati per mezzo miliardo; alle opere di interesse degli enti locali per un altro mezzo miliardo. L'amministrazione provinciale di Salerno afferma in una sua relazione che il danno alla viabilità provinciale ascende a 16 miliardi.

Che cosa è stato fatto fino a questo momento per risolvere la situazione? Si sono sgombrate alcune strade, si sono abbattuti alcuni muri pericolanti, ma la gente non può essere costretta a vivere con l'incubo di altre alluvioni, di altri crolli e, forse, di altre vittime.

La pioggia ha potuto provocare questi dissesti poiché ha trovato una conformazione geomorfologica che già presenta condizioni di equilibrio instabile con predisposizione a movimenti franosi: questo è un dato che da decenni ormai si conosce. Su questa valutazione tutti gli organi tecnici sono concordi. Le piogge, in generale, non sono catastrofiche, ma hanno una durata più lunga del normale; tuttavia, non trovando un ambiente attrezzato a riceverle (come dovrebbe essere normale oggi, dopo tanti provvedimenti legislativi), esse provocano il disastro.

Il riferimento che ella, onorevole sottosegretario, ha fatto nei confronti della regione, rispondendo ad una analoga interrogazione al Senato, non ci trova insensibili: anche noi abbiamo mosso alcune critiche alla giunta regionale per una ritardata presa di coscienza e per una struttura ancora « ministeriale » di certi assessorati. Abbiamo altresì criticato alcune forze politiche che hanno ritardato o ritardano l'attività e perfino l'insediamento delle comunità montane, altro tema assai importante a questo fine.

Ribadendo ciò che già dissi in occasione dello svolgimento di altra interrogazione, vorrei far presente che la competenza non è della regione bensì, secondo l'articolo 8 del decreto del Presidente della Repubblica 15 gennaio 1972, n. 8, dello Stato. Tale articolo afferma: « Resta altresì ferma la competenza degli organi statali, da esercitare sentite le regioni interessate, alla tutela, disciplina ed utilizzazione delle acque pubbliche, agli aggiornamenti e modifiche dei piani regolatori generali degli acquedotti, alla sistemazione idro-geologica ed alla conservazione del suolo ». Questo è l'oggetto di cui abbiamo parlato in questa ed in altre occasioni.

Per quanto riguarda la provincia di Salerno, dal 1865 al 1952, sono stati emanati 41 decreti-legge sempre per la riparazione di danni e l'assistenza alla popolazione: si tratta di una media di un decreto-legge ogni due anni. Se poi calcoliamo anche gli atti amministrativi, tale media sale a due provvedimenti all'anno. Altrettanto dicasi per le bonifiche idrauliche, che risalgono ai rescritti borbonici del 1855. Vorrei sapere se un ministro ha mai fatto una indagine sul modo con il quale sono state spese certe somme e come abbiano funzionato certi consorzi di bonifica, tenendo presente che tale bonifica idraulica — non quella integrale — resta ancora da attuare con le conseguenze che abbiamo riscontrate nel nocerino-sarnese, nel Sele ed in altre zone.

In provincia di Salerno abbiamo avuto dei morti: più di 300 morti nel 1954, altri morti nel 1966. La gente del salernitano ha paura ogni volta che vi è maltempo, proprio perché tutti sono consapevoli (cittadini, tecnici e forze politiche) di questa oggettiva pericolosità per la mancanza di interventi. Vi è la richiesta pressante, che presuppone indispensabili studi e indagini geologiche, di dar luogo ad un intervento di consolidamento a breve termine nelle zone dissestate.

La regione, dal 1972 ad oggi, quali mezzi ha avuto sostanzialmente per la parte di sua competenza? A nostro avviso, il Governo dovrebbe tener conto di ciò nel rivedere il decreto delegato, di cui alla legge n. 382, per porre le regioni in grado di operare. Finora vi è stato un solo intervento del Governo: il decreto ministeriale del 2 marzo 1977 per l'agricoltura. E non mi pare, onorevole sottosegretario, che rispetto alle cifre che ho fornito, ai danni constatati, alle situazioni oggettive (che lasciano intatto il carattere drammatico della situazione) si possa considerare sufficiente il decreto per l'agricoltura del 2 marzo 1977, il quale, tra l'altro, dovrebbe essere aggiornato, includendovi altre zone.

Noi abbiamo chiesto una riflessione interministeriale, perché molti sono gli aspetti sui quali occorre intervenire; ma ora nella risposta del Governo ci deludono il mancato riferimento ad interventi immediati — più consistenti rispetto a quelli assistenziali, di puro e semplice sgombero — e l'indicazione di un piano decennale da elaborare. Mi auguro che si tratti di un piano organico, predisposto con il concorso degli enti locali e della regione. Comun-

que le zone della provincia di Salerno non possono aspettare (lo posso assicurare per mia conoscenza diretta) l'elaborazione di un piano di questo tipo.

Spesso i danni si verificano perché il suolo è impreparato, le montagne sono abbandonate, perché vi è una mancata sistemazione dell'aspetto idro-geologico, anche con l'aggravamento in alcune zone di un abnorme sviluppo urbanistico.

La legge n. 184 sulla sistematica regolazione dei corsi d'acqua regolari disciplina una materia che è di competenza dello Stato, perché non è stata trasferita alle regioni la competenza in materia di sistemazione idro-geologica e di conservazione del suolo. Credo che l'onorevole sottosegretario non debba ritenere lo svolgimento di questa interrogazione come un fatto puramente rituale, ma debba pensare di affrontare il problema con tempestività, perché si possa rispondere nelle prossime settimane alle popolazioni nel modo dovuto, affinché questa provincia non debba più subire danni in seguito ad eventi che molto spesso non sono eccezionali o di carattere ciclonico.

PRESIDENTE. L'onorevole Pietro Longo ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

LONGO PIETRO. Ho ascoltato la risposta dell'onorevole sottosegretario, ma non posso che dichiararmi profondamente insoddisfatto. Ringrazio l'onorevole Padula per la cortesia dimostrata nel rispondere in modo così ampio agli interroganti; ma proprio dalla risposta del sottosegretario si evince con chiarezza, come ora ha ricordato l'onorevole Amarante, che in realtà il Governo non ha fatto nulla o quasi nulla.

Vi è una prima questione, che, anche in questo caso così grave che ha interessato molti comuni della provincia di Salerno, è ritornata all'attenzione del Governo, delle autorità regionali e delle forze politiche. Mi riferisco alla questione relativa alle competenze dello Stato e della regione in questa materia, in relazione alla necessità di opere di sistemazione idro-geologica che tardano, nonché alla insufficienza dei poteri delegati alle regioni. A nostro avviso, invece, in questo campo, attraverso una revisione dei decreti, dovrebbe essere affidato alle autorità regionali il massimo possibile delle competenze.

L'insoddisfazione deve essere espressa anche in riferimento alle opere di bonifica idraulica da tempo avviate dalla Cassa per

il mezzogiorno. Infatti, l'onorevole sottosegretario ci ha testé detto che tali opere, almeno le più importanti, come, ad esempio, quella del lotto della vasca di Polla, a causa di alcune revisioni richieste dal consorzio di bonifica del Vallo di Diano, attendono per essere portate avanti l'assegnazione di nuovi fondi. Questo significa praticamente che la mancanza di tali finanziamenti impedisce di procedere nella realizzazione di dette opere, proprio in un momento in cui, invece, occorrerebbe operare con la massima urgenza. E ciò si verifica a causa anche dei maggiori interventi richiesti, non tanto e non soltanto dall'attuale situazione, quanto da quella preesistente.

Lo stesso discorso vale per la sistemazione delle acque alte a sinistra del Tanagro. Vi sono infatti, anche in questo caso, dei ritardi dovuti sia a ricorsi in materia di esproprio, sia a mancanza di finanziamenti.

Per quanto poi riguarda i danni più generali del territorio, danni che sono stati calcolati complessivamente — lo ricordava poco fa l'onorevole Amarante — tra i 15 e i 20 miliardi di lire, vorrei ricordare che vi è stato — da quel che mi risulta — soltanto un intervento di 250 milioni stanziati dalla regione a favore della viabilità, della rimozione delle macerie, e della sistemazione minima di alcune opere di soccorso, mentre non vi sono stati interventi eccezionali, come invece avrebbe richiesto la situazione, né da parte del Ministero dei Lavori pubblici né da parte dell'ANAS.

Nel campo dell'agricoltura, è vero che è stato emanato il decreto con il quale si riconosce il carattere di eccezionalità alle piogge torrenziali, però è anche vero che questo decreto è limitato ad un settore e produce alcuni effetti parziali rispetto ad una richiesta che era venuta dall'amministrazione provinciale di Salerno e dai sindaci dei comuni colpiti, i quali domandavano che, data la gravità dei danni provocati da queste piogge continue che avevano colpito la provincia di Salerno, tutta la zona venisse dichiarata « zona colpita da calamità naturali », con conseguenti interventi straordinari da parte del Governo centrale.

Quanto poi alla questione più particolare riguardante il comune di Castellabate, vorrei ricordare, come del resto ha affermato il sottosegretario, che vi è stata una grave frana che ha interessato oltre dieci

ettari ed ha abbattuto sei fabbricati rurali, che vi sono stati gravissimi danneggiamenti alle culture agrarie, comprese le colture per l'esportazione presenti in quella zona.

Ebbene, la conclusione alla quale arriva il Ministero dei lavori pubblici è che, poiché il comune di Castellabate non rientra né fra quelli montani né in bacino montano né in comprensorio classificato di bonifica, ai sensi di legge, non si rendono possibili interventi per la sistemazione idrogeologica delle zone interessate.

Direi che questa risposta ha dell'incredibile! Si riconoscono i gravi danni provocati su una così vasta superficie del territorio del comune del quale si discute, si prende atto del crollo di molteplici edifici rurali e del rilevante danno apportato alla economia della zona e si conclude affermando che, poiché il territorio in questione non rientra in nessuno degli schemi abituali di intervento consentiti dalla nostra legislazione, non è possibile operare.

Perché non è possibile operare? Perché la zona non è stata dichiarata come colpita da calamità naturali. Non è consentito, cioè, di mettere in moto quei meccanismi e quegli interventi cui sarebbe stato possibile ricorrere ove il territorio in questione fosse stato classificato tra quelli colpiti da calamità naturali.

Mi auguro che i propositi di avvio di una sistemazione idrogeologica del territorio siano effettivamente portati avanti, così come mi auguro che anche in questa fase, nella quale si discute di interventi pubblici e di nuove iniziative da adottare, l'obiettivo della sistemazione del territorio nel Mezzogiorno ed in particolare nella provincia di Salerno, per il carattere di urgenza che la stessa riveste e per le possibilità di assorbimento della manodopera che offrirebbe, sia considerato prioritario.

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione dell'onorevole Costamagna, al ministro dei lavori pubblici, « per sapere: se sia al corrente del fatto che sulle autostrade ed in particolare sull'autostrada del sole, specie nel pericolosissimo tratto Bologna-Firenze, gli autocarri, specie quelli con rimorchio, non osservano le velocità loro imposte e che essi per legge debbono portare esposte nella parte posteriore, trasformando così il traffico, a causa anche dei sorpassi che si compiono tra gli stessi autocarri, in una circolazione caotica e di grave pericolo per la vita; infine, se almeno per quanto ri-

guarda i piloti degli autocarri con rimorchio, si voglia istituire un pubblico registro di essi presso il Ministero dei lavori pubblici, sospendendo o ritirando le loro patenti quando la polizia stradale accertasse la loro indisciplinazione e la loro inosservanza delle velocità imposte per legge » (3-00649).

L'onorevole sottosegretario di Stato per i lavori pubblici ha facoltà di rispondere.

PADULA, Sottosegretario di Stato per i lavori pubblici. Convengo con l'onorevole interrogante che la maggior parte dei veicoli commerciali, in specie se scarichi, procedono a velocità notevolmente superiori a quelle massime stabilite dall'articolo 103 del codice della strada. La sicurezza del traffico viene interessata da questo fatto nei tratti con sensibili pendenze (come, ad esempio, quello della Bologna-Firenze) dove i bruschi e frequenti rallentamenti, imposti dalla situazione altimetrica ai veicoli carichi, accentuano ancora di più la differenza delle rispettive velocità, imponendo sorpassi più frequenti ed accrescendo, in definitiva, il pericolo di incidenti.

A prescindere dalla vigilanza che evidentemente dovrà essere intensificata (e il Ministero dell'interno assicura che lo sarà, in particolare per il tratto autostradale Bologna-Firenze), per quanto attiene la richiesta di istituzione di un pubblico registro delle infrazioni determinanti la sospensione o il ritiro delle patenti, faccio presente che nel nuovo codice della strada che, come è noto, è in corso di elaborazione, è previsto un sistema di registrazione delle violazioni più gravi delle norme di comportamento, che determinano le sanzioni richiamate nella interrogazione. È infatti allo studio presso il Ministero dei trasporti un apposito meccanismo elettronico nel quale saranno registrate tutte le violazioni più gravi al codice della strada, fra le quali anche quelle relative ai limiti di velocità. Dopo l'accertamento di una serie di infrazioni, il cui numero sarà ovviamente ragguagliato alla gravità della violazione dell'utente stesso, è prevista la sanzione della sospensione o del ritiro della patente. Tali provvedimenti sanzionatori conseguiranno automaticamente in rapporto al numero delle infrazioni commesse.

PRESIDENTE. L'onorevole Costamagna ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

COSTAMAGNA. Signor Presidente, sono in parte soddisfatto. Non vorrei che in tempi eccezionali come questi si prendesse alla lettera l'idea che la politica debba andare avanti a tutto e che ci si dimenticasse del dovere che abbiamo di provvedere ad amministrare il paese.

Faccio questa premessa, perché ci andiamo accorgendo che la pubblica amministrazione tende a dimenticare i suoi compiti, anche in campi nei quali è in gioco la vita umana: tanto per fare un esempio, questo della sicurezza stradale, specie nei tratti autostradali (come quello Firenze-Bologna) che rappresentano veri e propri « budelli » attraverso i quali passa ormai buona parte del traffico automobilistico italiano.

Le assicurazioni del Governo al riguardo — mi si permetta di dirlo — non mi tranquillizzano. Sappiamo bene come in materia stradale gli addetti al controllo siano pochi, per un servizio da espletare in tutto il territorio nazionale. La mia interrogazione deve essere guardata dal rappresentante del Governo come una raccomandazione agli uffici del Ministero e ai responsabili della polizia stradale a non lesinare gli sforzi nel tentativo di persuadere i nostri concittadini a non mettere in pericolo la vita propria e degli altri, per una inutile frenesia di velocità.

Detto ciò, e ricordato che nel tratto Bologna-Firenze in certe ore del giorno, specie quando c'è nebbia, pare di stare in un difficile autodromo, ripeto che nessun paese può amministrarsi con il sistema dei rinvii. Gli autocarri, specie con rimorchio, sono guidati da autisti professionali. È un mestiere difficile e logorante e perciò, all'epoca dell'emanazione del nuovo codice della strada, nel 1958, ci furono grandi polemiche poiché taluni invocarono il divieto del trasporto con rimorchi. Prevalse l'idea di consentire il trasporto con rimorchi anche per ragioni di contenimento dei costi dei trasporti delle merci; ma a condizione che fossero osservate clausole di sicurezza, quale quella dei limiti di velocità, con un segnale apposto sul retro degli autocarri. Sono tutte clausole che andrebbero riviste per rendere effettivo il rispetto di questi limiti di velocità, anche per quanto riguarda i sorpassi. Andrebbe poi rivista tutta la materia riguardante le patenti di guida per autocarri con rimorchio, in modo da poter eliminare gli autisti indisciplinati

cronici che se ne fregano della vita altrui: tanto, essi viaggiano su autocarri così mastodontici che poco pericolo potrebbe loro derivarne.

Comunque, la politica delle autostrade, una volta che la si è mandata avanti, non può ad un tratto essere abbandonata. Lo dico proprio con riferimento all'autostrada del Sole, al tratto Bologna-Firenze, « budello » fondamentale tra l'Italia del nord e il resto del paese. Quel budello, da solo, poteva bastare nel 1960. Ora si dovrebbe rimediare con altri due budelli: quello adriatico (già esistente) verso le Puglie e il budello tirrenico che invece è rimasto a metà, fermo a nord a Livorno e a sud a Civitavecchia. Questo completamento avrebbe reso possibile a tutto il traffico proveniente dalla Liguria di poter scorrere facilmente, senza andarsi ad infilare, come accade ora, a Bologna nell'autostrada del Sole.

Ho detto che la polizia ha pochi uomini e non può badare a tutto, specie quando deve combattere la delinquenza nelle città. Penso perciò che non sia scandaloso proporre che una parte della vigilanza stradale possa essere espletata dall'esercito ed, in particolare, dai nostri bersaglieri motociclisti. Non credo che si tratti di un servizio poco decoroso per i soldati, specie se in tal modo possono essere rese più sicure le nostre strade e autostrade.

Concludo facendo voti perché si rinnovino al più presto il codice stradale, ormai vecchissimo, imponendo limiti di velocità rigorosi, come accade negli Stati Uniti, e stabilendo che gli indisciplinati vengano portati subito avanti ad un giudice di pace, che potrebbe istituirsi in ogni comune, con competenza sul traffico stradale.

Signor Presidente, si dice che noi italiani siamo indisciplinati per indole. Lo nego. Gli italiani, in America, dove le leggi vengono fatte osservare, sono disciplinatissimi. Siamo indisciplinati solo perché i governi, da sempre, non ci governano come dovrebbero.

PRESIDENTE. Per accordo intervenuto tra interroganti e Governo, lo svolgimento delle interrogazioni Robaldo (3-00699) e Caldoro (3-00770) è rinviato ad altra seduta.

Segue l'interrogazione dell'onorevole Milani Eliseo, al ministro della difesa, « per conoscere se risponde a verità il fatto che il 19 gennaio 1977 ben 800 giovani friu-

lani dovranno partire per prestare il servizio militare in destinazioni molto lontane dal Friuli. Questa eventualità dimostrerebbe ancora una volta l'insensibilità delle autorità competenti nei confronti della grave situazione in cui versa tutto il Friuli a causa del terremoto che ha colpito la regione nei mesi scorsi. Per conoscere se ritenga che questa decisione contrasti con i precedenti impegni assunti dal Governo che aveva stabilito che i giovani friulani in età di leva dovessero prestare il servizio militare nella loro regione di origine per contribuire, in questo modo, all'opera di ricostruzione. Per conoscere, inoltre, quali provvedimenti si intendano prendere perché gli impegni assunti vengano rispettati e se non ritenga opportuno di dover disporre affinché anche questi 800 giovani friulani possano prestare il servizio militare nella propria regione a partire dal momento della loro chiamata » (3-00603).

L'onorevole sottosegretario di Stato per la difesa ha facoltà di rispondere.

CAROLI, *Sottosegretario di Stato per la difesa*. Debbo dire preliminarmente che, per quanto riguarda la chiamata alle armi di cittadini che sono residenti nel Friuli, è stata scrupolosamente osservata la legge 30 ottobre 1976, n. 730. In essa viene stabilito che tutti i cittadini soggetti agli obblighi di leva ed interessati per quanto riguarda gli anni dal 1975 al 1977 e che risultino residenti, alla data del 6 maggio 1976, nei comuni indicati nell'articolo 20 del decreto-legge n. 227, siano dispensati d'autorità dal servizio militare. Per quanto riguarda invece tutti i cittadini che, alla medesima data del 6 maggio 1977, siano risultati residenti nei comuni indicati nell'articolo 1 del citato decreto-legge, è stato disposto, a loro domanda, l'esonero dal servizio militare. Si tratta, in particolare, delle famiglie che hanno subito danni i quali hanno gravemente inciso sulla loro condizione economica.

Tutti i giovani non in possesso dei requisiti necessari per ottenere i benefici connessi a queste due menzionate disposizioni hanno potuto, su loro domanda, ottenere l'arruolamento nel Corpo nazionale dei vigili del fuoco, per essere impiegati in opere di soccorso ed in altri servizi civili a favore delle popolazioni colpite. Tutti gli altri giovani che, per qualsiasi motivo, non abbiano potuto beneficiare delle ricordate

disposizioni, né abbiano ritenuto di presentare domande per essere arruolati nel Corpo nazionale dei vigili del fuoco, sono stati destinati a compiere il periodo di addestramento in località indicate automaticamente dall'elaboratore elettronico. Devo però aggiungere che moltissimi tra loro, al termine di detto periodo addestrativo, sono tornati nel Friuli per completarvi il periodo di ferma militare.

Poiché d'altra parte ricorre in questi giorni l'anniversario della grave calamità che ha colpito in Friuli, sento il dovere di ribadire in questa sede i sentimenti di solidarietà del Governo nei confronti delle popolazioni duramente provate da quelle avversità. Debbo anche prendere atto con soddisfazione che questo anno non è trascorso inutilmente, nel senso che l'impegno assunto dal Governo di assecondare l'opera di ricostruzione da parte di quelle popolazioni ha consentito di raggiungere risultati obiettivamente rilevanti.

PRESIDENTE. L'onorevole Eliseo Milani ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

MILANI ELISEO. Desidero anzitutto associarmi alle parole del rappresentante del Governo, ricordando che ricorre l'anniversario dei tragici avvenimenti che hanno colpito il Friuli. Deve quindi essere rinnovato l'impegno di solidarietà nei confronti di quelle popolazioni, insieme all'augurio che le misure predisposte dal Governo, in questi giorni e che saranno presto sottoposte all'esame delle Camere possano contribuire alla soluzione dei problemi aperti da quell'immane tragedia.

Circa la risposta fornita dal rappresentante del Governo alla mia interrogazione, debbo dire che da essa appare che la questione da me posta era in qualche modo fondata. Esistono disposizioni di legge che in qualche modo hanno consentito a diversi contingenti di giovani di prestare servizio, o comunque di restare sul posto, in considerazione delle esigenze di intervento conseguenti a quegli eventi funesti. Affidarsi, come è stato fatto, nel momento in cui quei termini legislativi sono scaduti, all'elaboratore elettronico come elemento oggettivo, che ha potuto anche determinare una diversa dislocazione di questi giovani per il primo periodo di ferma mi sembra costituisca in qualche modo una fuga da precise responsabilità. Si poteva, attraverso interventi amministrativi, e tanto più alla luce

del fatto che nel Friuli è concentrata una parte rilevante (circa i due terzi) dell'esercito italiano, prevedere una serie di misure che avrebbero consentito a tali giovani di non distaccarsi da quelle località. Mi auguro fermamente che coloro che sono stati destinati, per il periodo di addestramento, in località diverse abbiano successivamente trovato modo di rientrare; mi auguro altresì che il Governo faccia il possibile per adottare quelle misure che consentano i necessari trasferimenti. Vorrei osservare che, per portare avanti l'opera di ricostruzione nelle località colpite, è necessaria la presenza sul posto degli interessati, anche quando prestano servizio militare. Si tenga anche conto che l'esercito ha svolto, in questo campo, una sua precisa funzione, per l'espletamento della quale ha dovuto far ricorso ad effettivi, sia in servizio permanente sia in servizio di leva, provenienti da altre località. Tanto vale rinforzare la presenza dell'esercito con effettivi che sono di queste località, e comunque della regione.

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione dell'onorevole Cerquetti, al Presidente del Consiglio dei ministri, « per sapere e conoscere — in relazione a ricorrenti notizie anche pubblicate dalla stampa (*Il Resto del Carlino* del 9 febbraio 1977) secondo le quali sarebbe in preparazione una riforma dell'Arma dei carabinieri attraverso la quale verrebbe tolta di fatto l'autonomia organizzativa all'Arma stessa compromettendone la istituzionale funzione di garanzia e di difesa delle istituzioni democratiche dello Stato, funzione assolta con lealtà e coraggio nel corso della sua storia recente e passata — quanto di vero ci sia in una notizia che, se vera, non potrebbe non sollevare preoccupazioni e riserve in quanti credono nella difesa assoluta e imparziale dello Stato in quanto tale, al di fuori di ogni contingente formula governativa; difesa delle supreme istituzioni che va ribadita confermandosi quel ruolo primario di garante della Costituzione proprio all'Arma dei carabinieri; e ciò naturalmente nell'ambito di quella riforma dei servizi di sicurezza necessaria al fine di dare allo Stato ed ai suoi cittadini una certezza di difesa democratica » (3-00715).

Poiché l'onorevole Cerquetti non è presente, s'intende che vi abbia rinunciato.

Segue l'interrogazione degli onorevoli Mellini, Bonino Emma, Pannella e Faccio

Adele, ai ministri della difesa e di grazia e giustizia, « per conoscere le circostanze in cui è avvenuto l'arresto dei soldati D'Alfonso Angelo, Pinesso Maurizio, Petroni Vincenzo alle ore 5 del mattino del 19 febbraio 1977 nella caserma Zappalà di Aviano (compagnia controcarri) ed in particolare i motivi per i quali è stato negato alle famiglie degli arrestati di conoscere il luogo dove essi sono stati tradotti dopo l'arresto e dove si trovano detenuti. Chiedono inoltre di conoscere se risponda a verità che nella caserma suddetta si sono verificati dodici casi di epatite virale e che nei giorni scorsi si è avuto il crollo del tetto dello spaccio della caserma con numerosi feriti, di cui uno in gravi condizioni. Chiedono infine di conoscere quali misure siano state prese per perseguire le responsabilità a titolo di colpa per i fatti suddetti ed in caso negativo quali valutazioni diano i ministri interessati del rigore dimostrato nei confronti dei soldati, che sarebbero imputati di aver introdotto nella caserma un volantino "sovversivo", paragonato alla benevola indulgenza nei confronti degli ufficiali cui è imputabile la colpevole negligenza che ha arrecato così grave danno all'incolumità dei subordinati » (3-00777).

L'onorevole sottosegretario di Stato per la difesa ha facoltà di rispondere.

CAROLI, Sottosegretario di Stato per la difesa. Per quanto riguarda la prima parte dell'interrogazione, debbo dire che effettivamente i tre soldati indicati nell'interrogazione, in forza alla caserma Zappalà di Aviano, sono stati invitati, la mattina del 19 febbraio di quest'anno, a presentarsi alla stazione dei carabinieri di Aviano, dove si procedeva al loro arresto, in esecuzione di un mandato di cattura emesso precedentemente da parte della procura militare di Padova.

L'episodio va ricollegato al rinvenimento, nell'ambito della stessa caserma, di circa 30 esemplari di un foglio ciclostilato, intitolato *Basta!*, sottoscritto dai cosiddetti « soldati democratici della caserma Zappalà ».

Questo manifestino aveva un contenuto chiaramente eversivo, e mancava inoltre di tutte le indicazioni previste dalla legge sulla stampa.

Successivamente il carrista Vincenzo Petroni dichiarava spontaneamente di essere

stato lui a procedere alla distribuzione di questi volantini, ed indicava nel carrista Maurizio Pinesso il commilitone che glieli aveva materialmente consegnati. Indicava pure nel carrista Angelo D'Alfonso colui che lo aveva materialmente aiutato nella diffusione.

Fu preparato, ovviamente, un rapporto circostanziato, che venne trasmesso all'autorità giudiziaria militare la quale, come abbiamo detto, provvedeva ad emanare il mandato di cattura.

Devo precisare che i tre militari, dietro specifica domanda del comando del reparto, dichiararono espressamente di non volere che i loro familiari fossero informati dell'accaduto. I familiari, per altro, non si sono mai presentati direttamente al reparto; sono semplicemente pervenute al reparto alcune telefonate da parte di persone qualificate come congiunti dei militari arrestati, che chiedevano notizie sulla sorte di questi. Non era possibile dare, per telefono, che una risposta di carattere amministrativo, nel senso della perdita di forza dal reparto dei tre militari.

Per quanto riguarda i casi di epatite virale, devo dire che non corrisponde al vero la notizia che in quella caserma si siano verificati dodici casi di epatite virale: fin dalla costituzione di quel reparto (e siamo al 1° novembre 1975) si sono verificati solo tre casi di epatite virale; l'ultimo, in ordine di tempo, è quello del 3 gennaio di quest'anno, che riguardava il bersagliere Andrea Alberti, rientrato da una licenza trascorsa in seno alla propria famiglia; e sembra che l'infezione sia stata causata da ingestione di frutti di mare. Per tutti e tre i casi, comunque, sono state prontamente adottate tutte le misure igienico-sanitarie che si assumono in simili circostanze.

Quanto al crollo parziale del soffitto dello spaccio, devo dire che effettivamente il 10 febbraio 1977 si è verificato un crollo, non del soffitto, ma del semplice intonaco, per una estensione di circa 8 metri quadrati. Sono attualmente in corso alcuni accertamenti per stabilire la causa di questo distacco dell'intonaco, e si è potuto stabilire, alla luce di una prima valutazione, che le cause sono da attribuire a due fattori concomitanti. Innanzitutto, le vibrazioni causate dagli aerei in fase di decollo dal vicino aeroporto e poi le lesioni provocate dal terremoto alle strutture portanti.

Non risponde comunque a verità l'affermazione secondo cui, a seguito di questo distacco di intonaco, si sarebbero avuti numerosi feriti, in quanto nell'incidente è rimasto coinvolto solo il carrista Claudio Zambolini, il quale il giorno successivo è stato dimesso dall'ospedale militare con venti giorni di licenza di convalescenza per trauma cranico e conseguente cefalea.

PRESIDENTE. L'onorevole Emma Bonino, cofirmataria dell'interrogazione Melini, ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatta.

BONINO EMMA. Sono assolutamente insoddisfatta della risposta che ci è stata data a nome del Governo, innanzitutto perché si tratta di una risposta parziale, non essendoci stato detto dove si trovano attualmente, a più di tre mesi dall'arresto, i tre soldati di cui si parla nell'interrogazione e che sono a quanto pare colpevoli di aver distribuito una trentina di volantini intitolati: *Basta!*

La cosa più grave è comunque, come al solito, che ci troviamo di fronte ancora una volta alla precisa volontà di procedere solo contro i militari che hanno distribuito questi volantini e non contro coloro che li hanno scritti, per compiere un atto che è ormai tipico della procura di Padova e cioè uno « scippo » di giurisdizione. L'intento è sempre quello di procedere solo contro i militari perché in questo modo la competenza è del tribunale militare.

Evidentemente, l'esempio del caso Margherito ha fatto scuola e si continua a seguire la stessa strada.

In altre parole, ci troviamo ancora una volta di fronte alla volontà precisa di non rispettare le leggi perseguendo soltanto i militari, commettendo lo « scippo » di giurisdizione che avevamo già denunciato in occasione del caso Margherito.

Per quanto riguarda gli altri punti dell'interrogazione, faccio notare che non è possibile limitarsi a rispondere burocraticamente che non era possibile dare informazioni ai congiunti per telefono, senza tener conto del fatto che probabilmente quei congiunti non sono di Padova ed è quindi difficile per loro presentarsi di persona.

Al di là di questo, comunque, dobbiamo registrare che neppure con una interrogazione siamo riusciti a sapere, a tre mesi di distanza, dove si trovino questi tre mi-

litari. È una cosa veramente assurda, che dimostra ancora una volta come alle interrogazioni — fondamentali strumenti di controllo del Parlamento — si risponda sempre in maniera del tutto burocratica, senza mai tener conto dell'impostazione dell'interrogazione e scegliendo formule sempre evasive, che non consentono di capire quale sia la linea del Governo di fronte a certe situazioni.

Nel ribadire l'opposizione del mio gruppo e della mia parte politica ai tribunali militari come istituzione autoritaria e obsoleta, specialmente in tempo di pace, mi auguro di non dover presentare un'altra interrogazione per riuscire finalmente a sapere, magari in via non burocratica, dove si trovino attualmente questi tre militari.

CAROLI, *Sottosegretario di Stato per la difesa*. Glielo farò sapere.

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione degli onorevoli: Pannella, Bonino Emma, Melini e Faccio Adele, ai ministri della difesa e di grazia e giustizia, « per conoscere le motivazioni del trasferimento dell'obiettore di coscienza Renato Zorzin avvenuto il 25 febbraio 1977 dal carcere militare di Peschiera del Garda (Verona) al carcere militare di Palermo. Gli interroganti chiedono, inoltre, di conoscere il parere dei ministri interessati sull'opportunità di una simile misura punitiva che allontana un imputato di reato d'opinione dal proprio difensore in relazione al giudizio davanti al Tribunale supremo militare e dalla propria famiglia solo sulla base di una discutibile pericolosità politica del Zorzin rilevata dal comandante del carcere di Peschiera del Garda Orazio Nestorini, che da più di dieci anni governa il penitenziario con criteri violenti e fascisti » (3-00814).

L'onorevole sottosegretario di Stato per la difesa ha facoltà di rispondere.

CAROLI, *Sottosegretario di Stato per la difesa*. Il trasferimento dal carcere di Peschiera dell'obiettore di coscienza Renato Zorzin è stato disposto in occasione dell'esecuzione di taluni lavori in quel carcere.

In quella circostanza, essendosi dovuti riunire tutti i detenuti negli ambienti rimasti agibili, il giovane Zorzin si era rivelato, secondo il rapporto del comandante del carcere, fomentatore di disordini tra detenuti di indole diversa e condannati per

reati vari, non tutti d'accordo con le sue idee, e pertanto ne venne proposto per motivi di opportunità e sicurezza interna, il trasferimento ad altra casa penale.

La proposta è stata accolta dal Ministero, avendo riportato il parere favorevole del comando degli stabilimenti militari di custodia preventiva e di pena, del procuratore militare di Verona e del giudice militare di sorveglianza presso il tribunale supremo militare.

PRESIDENTE. L'onorevole Emma Bonino, cofirmataria dell'interrogazione Pannella, ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatta.

BONINO EMMA. Mi pare che il trasferimento da Peschiera del Garda a Palermo di un obiettore di coscienza, per presunta attività sovversiva, sia una misura cautelativa abbastanza fuori dell'ordinario, quando per contro si consente che la banda Vallanzasca rimanga unita e compatta entro il carcere di San Vittore. Aggiungo che il nostro compagno Ciccimessere, che fu imprigionato per obiezione di coscienza proprio nel carcere militare di Peschiera del Garda, sostiene che il comandante del carcere stesso Orazio Nestorini, il quale ha stilato il rapporto su Zorzin, giudicò in passato pericolosa anche la condotta di Antonio Bedussi, semplicemente perché questi non aveva provveduto con sollecitudine a rimuovere le poesie d'amore della fidanzata che erano appese alle pareti della cella. Quindi, mi pare per insubordinazione (non si capisce bene), il Bedussi fu condannato ad altri tre mesi di carcere!

Se questa è la statura del personaggio che stila i rapporti sulla presunta pericolosità degli obiettori di coscienza, rapporti sulla cui base vengono decisi i trasferimenti che sottraggono gli obiettori ai propri difensori, mi pongo questa domanda. Perché, di fronte agli obiettori di coscienza, si adottano misure cautelative così rigide, mentre la situazione generale delle carceri, in questi ultimi mesi, è quella che tutti conoscono? Mentre nessuno intende prendere provvedimenti, l'assunzione di misure come quelle indicate, in primo luogo, appare del tutto ingiustificata; in secondo luogo, essa avviene in modo discriminato, rispetto a persone che voi ritenete « fomentatrici » di non si sa bene quale disordine. Queste persone, in quanto si tratta di obiettori di coscienza, non solo non sono violente, ma

non fomentano proprio nulla, tanto meno al livello di quella violenza che oggi vediamo dilagare.

Questi sono i provvedimenti per i non violenti, mentre di fronte ai violenti, si registra l'assoluta latitanza dello Stato.

PRESIDENTE. È così esaurito lo svolgimento delle interrogazioni all'ordine del giorno.

Proposta di assegnazione di un disegno di legge a Commissione in sede legislativa.

PRESIDENTE A norma del primo comma dell'articolo 92 del regolamento, propongo alla Camera l'assegnazione in sede legislativa del seguente disegno di legge:

alla VII Commissione (Difesa):

« Ammodernamento degli armamenti, dei materiali, delle apparecchiature e dei mezzi dell'esercito » (*approvato dal Senato*) (1359) (*con parere della I e della V Commissione*).

La suddetta proposta di assegnazione sarà posta all'ordine del giorno della prossima seduta.

Proposte di trasferimento di progetti di legge dalla sede referente alla sede legislativa.

PRESIDENTE. A norma del sesto comma dell'articolo 92 del regolamento, propongo alla Camera l'assegnazione in sede legislativa dei seguenti progetti di legge, per i quali le sottoindicate Commissioni, cui erano stati assegnati in sede referente, hanno chiesto, con le prescritte condizioni, il trasferimento alla sede legislativa:

VII Commissione (Difesa):

Senatori SIGNORI ed altri: « Istituzione di una Commissione d'inchiesta e di studio sulle commesse di armi e mezzi ad uso militare e sugli approvvigionamenti » (*approvato dal Senato*) (1149); NATTA ed altri: « Istituzione di una Commissione parlamentare d'inchiesta sulle forniture e commesse di armi, mezzi militari e approvvigionamenti destinati alle forze armate » (1209) (*la Commissione ha proceduto all'esame abbinato*);

VIII Commissione (Istruzione):

MAZZARINO: « Provvedimenti in favore della facoltà di economia e commercio dell'università degli studi di Messina » (426);

XI Commissione (Agricoltura):

Senatore MIRAGLIA ed altri: « Modifiche al decreto-legge 31 maggio 1974, numero 214, convertito, con modificazioni, nella legge 16 luglio 1974, n. 294, recante norme per la distillazione agevolata dei vini da pasto di produzione nazionale » (*approvato dalla IX Commissione del Senato*) (1118).

Le suddette proposte di trasferimento saranno poste all'ordine del giorno della prossima seduta.

Annunzio di interrogazioni.

STELLA, *Segretario*, legge le interrogazioni pervenute alla Presidenza.

Ordine del giorno della prossima seduta.

PRESIDENTE. Comunico l'ordine del giorno della prossima seduta.

Martedì 10 maggio 1977, alle 17:

1. — Assegnazione di progetti di legge alle Commissioni in sede legislativa.

2. — *Svolgimento della interpellanza Cresco (2-00136) e delle interrogazioni Canullo (3-00809) e Mellini (3-00994), sugli investimenti mobiliari ed immobiliari dell'INAIL e dell'INPDAI.*

3. — *Svolgimento della interpellanza (2-00165) e della interrogazione (3-00905) Preti, sulla carenza di monete metalliche.*

4. — Interrogazioni.

La seduta termina alle 10,45.

IL CONSIGLIERE CAPO SERVIZIO DEI RESOCONTI
Dott. MARIO BOMMEZZADRI

L'ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE
Dott. MANLIO ROSSI

INTERROGAZIONI ANNUNZiate

INTERROGAZIONI
A RISPOSTA SCRITTA

BELLOCCHIO E CONCHIGLIA CALASSO CRISTINA. — *Ai Ministri del bilancio e programmazione economica, delle partecipazioni statali e delle finanze.* Per sapere se risulti vera la notizia delle dimissioni dell'ingegner Cova dalla carica di presidente dell'ATI; nel caso positivo se si ritenga di soprassedere alla nomina del successore che l'EFIM avrebbe già designato nella persona del dottor De Cesari, e ciò anche allo scopo di discutere sul ruolo che l'ATI potrebbe assolvere nel quadro delle non più rinviabili riforme dell'Azienda dei monopoli. (4-02473)

LABRIOLA. — *Al Ministro della marina mercantile.* — Per conoscere l'opinione del Governo sulla utilità di provvedere con urgenza per la concessione al comune di Viareggio dell'area quota parte del demanio marittimo e dei manufatti di proprietà dello Stato antistanti l'arenile comunale in località Marco Polo di Viareggio e afferente complesso turistico balneare « Principe di Piemonte », tenuto conto della sentenza del Consiglio di Stato, V sezione, n. 167 dell'11 marzo 1977 e del precedente parere dello stesso Consiglio di Stato. (4-02474)

ZANONE E COSTA. — *Al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* — Per sapere, in relazione alla grave crisi della SAOM-SIDAC società per azioni (ex Orsi Mangelli) di Forlì, quale sia la posizione del Ministro in merito alla continuazione dell'attività degli stabilimenti del gruppo e quali provvedimenti si intendano adottare per consentire l'eventuale ristrutturazione degli impianti o la promozione di attività sostitutive.

Gli interroganti chiedono, inoltre, di sapere se sono stati presentati al Ministero piani di ristrutturazione delle aziende del gruppo. (4-02475)

LUCCHESI. — *Al Ministro dei trasporti.* — Per sapere come mai, con decisione improvvisa in data 19 aprile 1977, il Com-

partimento di Firenze delle ferrovie dello Stato - Ufficio movimento - ha ridotto da giornaliera a bisettimanale la relazione merci 55754 Lucca-Castelnuovo Garfagnana e viceversa.

Tale decisione mette in gravi difficoltà le notevoli attività industriali della Valle del Serchio (San Piero a Vico, Marlia, Ponte a Moriano, Bagni di Lucca, Fornaci di Barga, Castelnuovo) e rende ancora più asfittica la linea Lucca-Aulla che, per altra strada, si era promesso di potenziare e rendere più attiva.

Tale decisione sembra altresì del tutto inopportuna in questo momento di difficoltà economiche generali ed anche perché, dovendosi per forza le industrie orientarsi verso la strada anziché la ferrovia, ciò fa sorgere altri problemi.

L'interrogante chiede perciò che la decisione del Compartimento sia tempestivamente riveduta. (4-02476)

BOZZI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per sapere quanti sono i posti attualmente vacanti nell'organico delle qualifiche dirigenziali delle Amministrazioni dello Stato, previsto dal decreto del Presidente della Repubblica 30 giugno 1972, n. 748; se si ritenga opportuno adottare con la massima urgenza i provvedimenti necessari per dare piena attuazione ai corsi dirigenziali previsti dal citato decreto del Presidente della Repubblica per l'accesso all'alta dirigenza e che avrebbero dovuto iniziare nel 1975 e, infine, se non si reputi indispensabile, in via transitoria provvedere al conferimento della qualifica di primo dirigente, anziché a seguito di superamento del corso di formazione dirigenziale, mediante concorso speciale.

Invero, la mancata copertura dei posti in questione, che all'interrogante risultano essere di circa il 10 per cento della consistenza organica, si è riflessa negativamente sulla funzionalità della pubblica amministrazione per la mancanza dei responsabili di servizi essenziali ed ha creato disagio nei funzionari direttivi aspiranti alla dirigenza. (4-02477)

COSTA. — *Ai Ministri dell'agricoltura e foreste e della sanità.* — Per sapere se sono a conoscenza che in questi ultimi anni è diventata diffusissima la pratica di realizzare silos di sfibrato di mais; che

questi silos hanno fermentazioni incontrollate e incontrollabili (dovute a bioproteine); che il latte e la carne prodotti con tali silos, quando i silos a causa di fermentazioni avanzate diventano tossici, sono di grave danno alla salute pubblica.

L'interrogante desidera sapere se si ritenga opportuno, per ovviare ai lamentati inconvenienti, proibire l'uso di insilato di mais, decorsi tre mesi dalla produzione. (4-02478)

COSTA. — *Ai Ministri dell'agricoltura e foreste e della sanità.* — Per sapere se sono a conoscenza del continuo uso, anche indiscriminatamente, che si fa da parte degli allevatori di « candelotti » per la mastite e di iniezioni alle vacche da latte; che il latte prodotto da queste vacche non viene distrutto ma consegnato regolarmente ai caseifici e alle centrali del latte anche se pieno di antibiotici e di residui di medicinali; che tale latte dà gravi danni alla produzione del formaggio facendolo gonfiare; che si somministra così penicillina, streptomina, eccetera, alla popolazione con grave danno della salute pubblica.

L'interrogante chiede se si ritenga opportuno per ovviare a tali inconvenienti rendere obbligatorio l'uso dei « candelotti » e di iniezioni colorate atte a trasmettere al latte tale colore fin tanto che vi sono residui di medicinali.

Se infatti il latte con antibiotico fosse verde o rosso sarebbe impossibile commercializzarlo.

Si fa presente che tale pratica è già in uso nei paesi all'avanguardia nella zootecnia. (4-02479)

COSTA. — *Ai Ministri dell'agricoltura e foreste e della sanità.* — Per sapere se sono a conoscenza che molti venditori di mungitrici consigliano i loro clienti di lavare la macchina con acqua e detersivo e quindi usarla senza risciacquarla e ciò per non far acidificare il latte.

Si fa presente che tale pratica, molto usata, provoca residui di detersivi nel latte, che questi fungono da antifermentativi e che sono di grave danno alla salute pubblica perché sicuramente cancerogeni.

L'interrogante chiede se si ritenga opportuno sollecitare un intervento delle autorità sanitarie (uffici provinciali di igiene, NAS, repressione frodi) affinché pongano

fine immediatamente a queste pratiche e svolgano le necessarie indagini per perseguire i responsabili. (4-02480)

COSTA. — *Al Ministro della difesa.* — Per conoscere quanto gli risulti e i provvedimenti presi relativamente ai gravi danni che periodicamente vengono arrecati agli stabili e alle popolazioni del comune di Villanova Mondovì e zone limitrofe, in provincia di Cuneo, in conseguenza delle esercitazioni di tiro che unità di artiglieria dell'Esercito svolgono annualmente nella zona.

Se il Ministro ritiene doveroso rivedere, aggiornandole al continuo mutare delle condizioni ambientali, le disposizioni che regolano la delicata materia onde evitare il ripetersi di incresciosi e pericolosi incidenti che destano allarme e malumore nella popolazione interessata, anche perché i danni risarciti agli aventi diritto, vengono effettuati con notevole ritardo. (4-02481)

COSTA. — *Ai Ministri dell'agricoltura e foreste e della sanità.* — Per sapere se sono a conoscenza che molte aziende produttrici di formaggi, ed in particolare la quasi totalità di quelle che producono mozzarelle, raccolgono latte in condizioni igieniche inaccettabili; che tale latte in molti casi viene raccolto con cisterne, anche una volta al giorno ed alle volte persino ogni due giorni senza raffreddarlo; che viene dato incarico agli agricoltori di lavare i bidoni (senza peraltro dare loro alcun compenso) e che questi nella maggior parte dei casi li lavano, nella migliore delle ipotesi, una volta ogni 10 giorni.

Si fa presente che tale latte ha una carica microbica che è in molti casi di molte volte superiore a quella normale e che raggiunge un'acidità elevatissima.

Si fa presente che la recente legge che impone di pastorizzare il latte destinato alla produzione di mozzarelle non risolve minimamente il problema, sia perché non stabilisce la temperatura di pastorizzazione, sia perché non si può alimentare la popolazione con un formaggio prodotto con latte sporco, acido e pieno di germi anche se con l'alibi che il latte viene pastorizzato e quindi risanato parzialmente.

L'interrogante chiede se si ritenga opportuno fissare in 85 centigradi la tempera-

tura di pastorizzazione per il latte destinato alla produzione di mozzarelle (a tale temperatura il latte troppo acido coagula) e se si ritenga di svolgere dei controlli sulla pulizia dei contenitori presso gli agricoltori che consegnano il latte che arriva ai caseifici sia nei bidoni sia nelle cisterne, per accertare il grado di freschezza, di acidità e di carica microbica. (4-02482)

INTERROGAZIONI A RISPOSTA ORALE

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Ministro dell'agricoltura e delle foreste, per sapere quali provvedimenti intenda adottare in riferimento alle recenti forti gelate che hanno colpito, in molti casi in modo gravissimo, le colture agricole delle province della Campania.

(3-01081) « AMARANTE, ADAMO, CONTE, PETRELLA ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri e il Ministro della sanità, per conoscere le intenzioni e determinazioni che il Governo intende assumere in merito al proponimento espresso dal presidente della Giunta regionale della Lombardia di far nominare dal Consiglio regionale un non meglio precisato Commissario speciale che dovrebbe affrontare gli insoliti e controversi problemi della bonifica di Seveso per i quali la Regione Lombardia ha dimostrato inefficienza ed incapacità operativa.

« Ricordato:

che quella di Seveso è una pubblica calamità alla quale è purtroppo interessata una vasta, popolata ed attiva zona lombarda;

che purtroppo gli effetti della diossina vanno pericolosamente dilatandosi;

che la competenza per le calamità è esclusivamente statale;

che nella gestione della delega impropria ricevuta con la legge nazionale 8 ottobre 1976, n. 688, la Regione Lombardia ha dimostrato lentezza, sordinamento criticabile di interventi, parzialità, ma soprattutto inettitudine operativa, gli interroganti rendendosi interpreti anche delle opinioni espresse da rappresentanti degli Enti locali e dello stato d'animo di prote-

sta, di sfiducia e di preoccupazione delle popolazioni interessate alle conseguenze non brevi del disastro di Seveso, chiedono se il Governo ritenga di provvedere con immediatezza alla nomina di un Commissario governativo analogamente a quanto è stato fatto per il Friuli.

(3-01082)

« SERVELLO, BOLLATI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Ministro di grazia e giustizia, per conoscere come si siano svolti esattamente i fatti che hanno portato alla clamorosa evasione di sei pericolosi detenuti dal carcere giudiziario di Milano, cinque dei quali appartenenti alla banda Vallanzasca.

« Gli interroganti chiedono di sapere se sono state accertate le responsabilità del grave episodio o quali sono le indagini in corso per il loro accertamento.

« Gli interroganti chiedono altresì di conoscere quali provvedimenti il Ministro e il Governo intendono adottare per risolvere il grave problema del carcere giudiziario di Milano le cui strutture e servizi sono del tutto inadeguati e il cui personale di custodia è del tutto insufficiente come è stato più volte dichiarato dal direttore e come ha appurato la Commissione speciale della Regione Lombardia che sta effettuando una indagine conoscitiva sulle carceri della Regione.

« Gli interroganti chiedono, infine, di conoscere quali provvedimenti il Governo ha in animo di adottare onde evitare il grave permissivismo carcerario determinato dall'ultima legge di riforma.

(3-01083) « BOLLATI, SERVELLO, TREMAGLIA ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Ministro per i beni culturali e ambientali, per conoscere i motivi della decisione di chiudere al pubblico il compendio gariboldino di Caprera, a pochi mesi dal restauro, eseguito con rigore scientifico e perizia tecnica, a cura della Sovrintendenza di Sassari, che aveva riscosso unanimi apprezzamenti.

« L'interrogante, nel sottolineare l'estrema gravità della decisione, che vieta ai cittadini il pellegrinaggio in un luogo sacro alle memorie nazionali e tuttavia testimonianza dei valori onde l'Italia ha conquistato l'unità, l'indipendenza, gli ordinamenti repubblicani, ricorda che non meno di

due milioni di persone l'anno, provenienti da tutto il mondo, si recano a Caprera per rendere omaggio alla tomba di Garibaldi e visitare i luoghi dell'austero ritiro dell'Eroe dei due mondi, a severo monito per i contemporanei, ma soprattutto per i posteri.

« Questi pellegrini troveranno i cancelli del compendio sbarrati, a denunciare la trascuratezza di questa Italia per le sue glorie passate, l'indifferenza per il significato del retaggio risorgimentale, il vergognoso scadimento della coscienza civile.

« L'interrogante chiede di sapere se di fronte alla incapacità di custodire il compendio, il Ministero per i beni culturali e ambientali voglia restituirlo alla Marina militare, che per un ottantennio ha amorevolmente vigilato su questo luogo sacro alle memorie patrie; o voglia fare appello per

una contribuzione, che certamente non mancherà, a tutti i cittadini che ancora sentono l'ammonimento solenne che viene da Caprera e la fiducia che esso infonde nell'avvenire della libertà e della Repubblica.

(3-01084)

« BANDIERA ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Ministro degli affari esteri, per sapere se il Governo ritenga di informare il Parlamento circa l'esito dei recenti colloqui fra rappresentanti dei governi austriaco ed italiano con particolare riferimento all'applicazione del "pacchetto" per l'Alto Adige.

(3-01085)

« COSTA ».